

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
39	Il Sole 24 Ore	23/07/2013	MEDICI IN PIAZZA CONTRO IL PRECARIATO (M.Perrone)	3
10	L'Unita'	23/07/2013	MEDICI IN SCIOPERO: "STOP ALLA PRIVATIZZAZIONE STRISCIANTE DELLA SANITA'"	4
2/3	Il Manifesto	23/07/2013	L'OSPEDALE SCENDE IN PIAZZA (A.Sciotto)	5
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
	Bologna.Repubblica.it (web)	22/07/2013	CGIL RILANCIA LO SCIOPERO AL CIE DI MODENA	7
	Corriere.it	22/07/2013	SCIOPERO MEDICI, SCARSA ADESIONE AL CIVILE	8
	Dagospia.com	22/07/2013	ARMATI DI BEN 11 SINDACATI (NEMMENO ALLA FIAT) I DIPENDENTI DI MONTECITORIO CONTRO I TAGLI AGLI STIP	9
	Ilsole24ore.com	22/07/2013	SCIOPERO DEI MEDICI: ADESIONE AL 70%. SIT-IN DAVANTI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA: «BASTA TAGLI»	11
	Quotidianosanita.it (web)	22/07/2013	LA SANITA' IN SCIOPERO. ADESIONI AL 70%. BLOCCATI OSPEDALI, AMBULATORI E CONTROLLI VETERINARI	13
	Unita.it	22/07/2013	SANITA', MEDICI IN SCIOPERO: «ADESIONI OLTRE IL 70%»	15
Rubrica Pubblico Impiego				
3	Il Sole 24 Ore	23/07/2013	DEBITI PA, A ENTI E MINISTERI 15,7 MILIARDI	16
8/9	Corriere della Sera	23/07/2013	ARRETRATI, ALLE IMPRESE 15,7 MILIARDI FATTURE DA SALDARE ENTRO 30 GIORNI (A.bac.)	18
8	Corriere della Sera	23/07/2013	DALLA SPINTA AI PAGAMENTI UN MILIARDO DI GETTITO PER BLOCCARE E RINCARI FISCALI (M.Sensini)	21
32	Corriere della Sera	23/07/2013	UN COMMISSARIO PER IL CAMBIAMENTO (G.Noci)	22
7	La Stampa	23/07/2013	LO STATO PAGA LE AZIENDE "GIA' PARTITI, 15,6 MILIARDI" (R.Talarico)	23
27	Italia Oggi	23/07/2013	QUOTE ROSA NELL'AZIENDA PUBBLICA (C.Feriozzi)	25
3	Il Messaggero	23/07/2013	DEBITI PA, SBLOCCATI 15,7 MILIARDI UNA NUOVA TRANCHE A SETTEMBRE (L.Cifoni)	26
3	Il Messaggero	23/07/2013	LE IMPRESE: "LA MACCHINA E' FINALMENTE PARTITA" (G.Franzese)	27
11	L'Unita'	23/07/2013	DEBITI PA: EROGATI 15,7 MLD IL TESORO VUOLE ACCELERARE (B.Di giovanni)	28
Rubrica Enti e autonomie locali				
21	Il Sole 24 Ore	23/07/2013	RISCOSSIONE LOCALE, ENTRA LEGAUTONOMIE (G.tr.)	30
8	Corriere della Sera	23/07/2013	Int. a C.Sangalli: SANGALLI AVVERTE: NIENTE TRUCCHI IL RITOCCO DELL'IVA VA CANCELLATO (A.Baccaro)	31
11	L'Unita'	23/07/2013	PRESSING ANCI SUL GOVERNO: "CERTEZZE SU IMU E TAGLI" (A.Bonzi)	32
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	23/07/2013	IL PIANO PER LA FASE 2: 10 MILIARDI AGGIUNTIVI ENTRO FINE ANNO (Eu.b./C.fo.)	33
9	Corriere della Sera	23/07/2013	Int. a P.Praet: "L'ITALIA TAGLI LE SPESE, NON AUMENTI LE TASSE LO SCUDO PER I BTP? MEGLIO LE RIFORME" (M.De feo)	34
5	Avvenire	23/07/2013	MAXI MANOVRA TAGLIA-DEBITO ECCO COSA PUO' FARE IL TESORO (G.Pennisi)	36
5	L'Unita'	23/07/2013	BRACCIO DI FERRO SU IMU E IVA IL TESORO CERCA LA MEDIAZIONE (B.Di giovanni)	37
Rubrica Sanita' privata				
5	Corriere della Sera	23/07/2013	DEL TURCO, DURA CONDANNA PER LE TANGENTI (F.Haver)	38
11	La Repubblica	23/07/2013	Int. a O.Del turco: "A ME LA STESSA PENA DI TORTORA HO UN TUMORE, MA VOGLIO VIVERE PER DIMOSTRARE LA MIA INNOCENZA" (C.Zunino)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
7	L'Unita'	23/07/2013	<i>Int. a O.Del turco: "IO COME TORTORA, MI HANNO CONDANNATO SENZA PROVE" (Ro.ro.)</i>	41
4/5	Il Fatto Quotidiano	23/07/2013	<i>SANITA' D'ABRUZZO 9 ANNI E 6 MESI PER DEL TURCO (E.Fierro)</i>	42
5	Il Fatto Quotidiano	23/07/2013	<i>MELE E CLINICHE, FAVORI E TANGENTI COSI' COI MALATI SI ARRICCHIVA LA CRICCA (E.f.)</i>	46
Rubrica Scenario Sanita'				
35	La Repubblica	23/07/2013	<i>LA SANITA' VA SEMPRE PEGGIO (G.Pepe)</i>	48
40	La Stampa	23/07/2013	<i>IN ARRIVO 143 MILIONI PER I FORNITORI OSPEDALIERI (M.acc.)</i>	49
10	Il Fatto Quotidiano	23/07/2013	<i>IL GOVERNO SNOBBA LO SCIOPERO DEI MEDICI (S.Cannavo')</i>	50

Sanità. Sciopero, adesioni al 70% Medici in piazza contro il precariato

Manuela Perrone
ROMA

Salvare il sistema sanitario pubblico per salvare anche la professione medica, schiacciata da precariato, blocco del turnover e dei contratti, tagli lineari e contenzioso dilagante. Lo hanno chiesto a gran voce i quasi 95mila camici bianchi che ieri hanno incrociato le braccia, facendo saltare circa mezzo milione di visite specialistiche e migliaia di interventi programmati. Convinti che soltanto lo sciopero potesse rompere il muro di indifferenza sul disagio della categoria.

L'adesione alla protesta indetta dalle 20 sigle riunite nell'intersindacale (che rappresenta l'universo dei 135mila camici bianchi Ssn: 115mila medici e veterinari più 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali) è stata superiore al 70%, senza però mandare in tilt le strutture, che hanno assicurato i servizi essenziali e le emergenze. Otto i motivi dello sciopero, che nessuno ha saputo fermare, nemmeno la ministra della Salute Beatrice Lorenzin che ha incontrato i sindacati giovedì scorso. Si va dalla difesa della sanità pubblica e universale contro un sistema che «in maniera strisciante sta tagliando quantità e qualità dei servizi» all'alt all'abuso dei contratti atipici del precariato. Dall'esigenza di una riforma della formazione pre e post laurea all'assenza di una legge sulla responsabilità professionale. Dal diritto a contratti e convenzioni a un sistema di emergenza-urgenza efficace e sicuro. Dalla definizione di livelli essenziali organizzativi a una carriera sottratta alle clientele politiche e agli effetti nefasti dei tagli lineari. Il solo blocco del turnover, denunciano i sindacati, «determinerà nei prossimi quattro anni una carenza di circa 30mila medici» negli ospedali e sul territorio.

Non è un caso che quasi duecento camici bianchi si siano dati appuntamento ieri mattina sotto il ministero dell'Economia, armati di fischiette e bandiere. «Basta tagli alla sanità», recitava uno striscione. «Se non risolviamo le criticità del nostro sistema sanitario, difficilmente

salveremo la professione medica», dice Costantino Troise, segretario Anao Assomed, il maggior sindacato dei camici bianchi: «Basta fare un giro nei pronto soccorso per capire a che punto siamo arrivati». «Siamo al limite della sopravvivenza del sistema», gli fa eco Massimo Cozza, segretario della Fp Cgil medici. «Le condizioni di lavoro e la dilagante precarietà, il blocco dei contratti e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione». Nessuno, a

LE QUESTIONI IN CAMPO

Circa 95mila camici bianchi hanno protestato per i tagli alla sanità pubblica, il blocco dei contratti e del turn over

Via XX Settembre, ha però aperto le porte del ministero alla delegazione di medici che chiedeva un incontro. L'unica risposta dal Governo è arrivata dalla ministra Lorenzin. «Non voglio entrare nel merito del mancato rinnovo del contratto - ha chiarito - che rientra nel quadro più ampio del contratto del pubblico impiego, per il quale c'è un blocco. Punterei piuttosto l'attenzione sul "contratto a costo zero" che permette la riqualificazione della professione medica». In pratica una rivisitazione della sola parte normativa, che potrebbe essere decisa nel «Patto per la salute» su cui il 18 luglio il Governo ha avviato il confronto con le Regioni. Una partita cruciale per affrontare il nodo delle risorse e dunque del futuro del Ssn.

I camici bianchi continuano però a sollecitare soluzioni tempistiche contro «la deriva del sistema», a partire dallo stop al Dpr che estende il blocco dei rinnovi contrattuali a tutto il 2014. Sostenuti dalla Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), altrettanto preoccupata dalla tenuta del Ssn: «Occorre il coraggio e la responsabilità di altre e diverse politiche, che guardino ai professionisti come a una soluzione e non a un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Medici in sciopero: «Stop alla privatizzazione strisciante della sanità»

Uno sciopero per dire basta ai tagli alla sanità e un presidio davanti al ministero dell'Economia. Ieri i medici e i veterinari della sanità pubblica hanno protestato per richiamare l'attenzione su alcune criticità: «Le condizioni di lavoro, la dilagante precarietà, il blocco dei contratti da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione», ha sintetizzato Massimo Cozza della **Fp Cgil**.





L'ospedale scende in piazza

Sciopero dei medici per dire no ai tagli e chiedere più risorse per i servizi pubblici. La Cgil: per posti letto e spesa pro-capite siamo sotto la media Ocse. Il nodo mai risolto dei precari

Antonio Sciotto

ROMA

In piazza per fermare il disastro e recuperare il servizio sanitario nazionale. I medici si sono fermati, ieri, per una giornata di sciopero: 70% di adesioni per una protesta che non è solo sindacale, ma che tocca il cuore del nostro stato sociale, il diritto dei cittadini a curarsi. I camici bianchi avevano già fatto un grosso corteo a Roma nell'ottobre scorso, sotto il governo Monti – si raccolsero in ventimila – ma con l'arrivo di Enrico Letta e delle «larghe intese» ben poco è cambiato.

«Il nodo sta innanzitutto nelle risorse e nei tagli – spiega Massimo Cozza, della **Funzione pubblica Cgil** – e da questo problema ne discendono tanti altri, come quello del precariato. Per questo motivo siamo andati a manifestare non davanti al ministero della Salute, ma a quello dell'Economia».

La Cgil denuncia che per la prima volta, quest'anno, a causa dei tagli lineari imposti dall'ultima finanziaria, si è registrato un calo di 1 miliardo di euro sulle risorse stanziato rispetto all'anno precedente. Fino al 2012, i tagli c'erano, eccome, ma erano sempre rispetto ai fondi necessari programmati, anche in base all'aumento del costo dei servizi: adesso si è registrata una vera e propria riduzione, netta, in termini assoluti. «Già nel 2011, comunque, siamo scesi sotto la media Ocse sia per spesa pro-capite che per posti letto – continua il sindacalista della **Fp Cgil** – Quindi si può immaginare a che punto siamo oggi. E alla chiusura di ospedali e al taglio di posti letto non si è risposto con nessun servizio alternativo: è rimasto ad esempio tra le favole il "medico di famiglia 24 ore su 24", promesso da Monti e dall'allora ministro Balduzzi».

Un altro nodo è il blocco del *turn over*, che impedisce di assumere i precari: anche chi da anni somma un contratto a termine all'altro, spesso senza

pause, e che quindi stabilizzato costerebbe praticamente la stessa cifra. «Il ministero parla di 7000-7500 medici precari, ma per noi sono almeno 10 mila – continua Cozza, della Cgil – Ci sono ormai tantissimi "invisibili", che non vengono neanche conteggiati: leggo ad esempio che in Friuli per luglio e agosto una Asl ha lanciato una gara d'appalto per ditte e cooperative per coprire l'intero pronto soccorso, medici compresi. Ormai siamo oltre i cococò e le partite Iva, che pure continuano a essere largamente presenti».

Nelle regioni che devono applicare un piano di rientro dei debiti, si può assumere solo 1 medico (o un infermiere) ogni 10 pensionati; nelle altre i cordoni sono un po' più liberi. Ma il fatto che il personale sia carente, non permette di rispettare i riposi: la Ue ha già dato all'Italia un termine di due mesi per adattare normativa e contratto del personale sanitario sul tema dei turni e degli orari di lavoro. L'assurdo è che nel nostro Paese non si applica la regola Ue delle 11 ore minime di riposo tra un turno e l'altro e delle 48 ore massime di lavoro a settimana.

I sindacati la settimana scorsa hanno incontrato la nuova ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, che sul precariato ha fatto riferimento ai provvedimenti del governo sul complesso della pubblica amministrazione: il problema è che su questo fronte non ci si aspetta altro che l'ennesima proroga.

Ci sono poi almeno altri tre problemi denunciati dai medici. Il primo, che riguarda però anch'esso tutto il pubblico impiego, concerne il blocco degli aumenti di stipendio, «congelati» ormai da inizio 2010. Come se non bastasse, la legge Brunetta ha bloccato di fatto anche la contrattazione integrativa, il che peraltro impedisce innovazioni sul fronte dell'efficientamento e miglioramento dei servizi.

C'è poi il tema della formazione: ogni anno si laureano 9 mila medici, ma nelle scuole di specializzazione (medici di famiglia inclusi) possono accedere solo 4500 ragazzi. Il resto così resta disoccupato o deve andare all'estero: negli ultimi 4 anni circa 5 mila laureati in medicina hanno chiesto di andare in paesi come Germania e Gran Bretagna. Cervelli in fuga.

Infine il nodo delle denunce e delle assicurazioni. È certo un bene che siano aumentati gli strumenti in mano ai pazienti per difendersi rispetto a casi di malasanità o rispetto agli errori dei medici, ma questi ultimi chiedono una legge a tutela del proprio lavoro, anche per operare più serenamente. «Come negli altri paesi – dicono alla Cgil – si potrebbe imporre un'assicurazione obbligatoria per le strutture pubbliche e private, e fondi di garanzia cui possano attingere sia medici che pazienti».



LA PROTESTA DEI MEDICI DAVANTI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA / FOTO EIDON

/FOTO ANDREA SABBADINI



Cgil rilancia lo sciopero al Cie di Modena

Sei giorni di stop, dal 23 al 28 luglio contro il mancato versamento regolare dello stipendio da parte del consorzio l'Oasi. "Ora si parla anche di cassa integrazione"



TAG

[Cie Modena](#), [sciopero](#)

Sciopero annunciato, sospeso e poi riprogrammato. La Fp-Cgil rilancia l'astensione dei lavoratori del Cie di Modena, da domani a domenica 28 luglio, contro il mancato versamento regolare dello stipendio. Una protesta annunciata nei giorni scorsi, poi congelata dopo l'interessamento della Prefettura, e oggi riconfermata. Il perché lo spiega lo stesso sindacato in una nota: "La Prefettura ha sì garantito che sono avviate le procedure per pagare le due mensilità scadute di maggio e giugno 2013 (e si tratta di una notizia molto positiva), ma la situazione al Cie non è certo migliorata. Non vi è alcuna garanzia di pagamento delle prossime mensilità: ricordiamo che dal 1° luglio 2012 ne è stata versata con puntualità solamente una, e da ben 9 mesi il consorzio L'Oasi non riesce a farvi fronte autonomamente. Non sono costantemente rispettate varie norme in materia di sicurezza sul lavoro, né relativamente all'orario di lavoro. Non solo: siccome a fronte dei continui disordini dovuti alle condizioni in cui vivono i trattenuti si è ridotto significativamente il numero di persone recluse nella struttura, L'Oasi ha comunicato l'intenzione di aprire la procedura di cassa integrazione per esubero di personale".

(22 luglio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità dell'aria nel comune di
BOLOGNA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

RISTORANTI E LOCALI A BOLOGNA



Bologna

Tipici

Pizzerie

Specialità di carne

Specialità di pesce

Migliori ristoranti

Migliori locali

Mangiare e bere a

Imola

Sasso marconi

San Lazzaro d.S.

San Giovanni P.

Casalecchio d.R.

Altre città

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E
SCONTI

Cerca un ristorante o un locale



Solo la città



Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Bologna

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

Corriere Della Sera > Brescia > Sciopero Medici, Scarsa Adesione Al Civile

CAMICI BIANCHI INCROCIANO LE BRACCIA

Sciopero medici, scarsa adesione al Civile

Servizi garantiti, solo qualche rallentamento ai poliambulatori

Sanità ★ 4

ALTRI 5 ARGOMENTI



Scarsa l'adesione del personale medico dell'ospedale Civile allo sciopero indetto a livello nazionale per manifestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro fermo al 2009. «C'è stato qualche rallentamento nell'attività dei poliambulatori»,

spiegano dall'ospedale, «ma la riorganizzazione del servizio ha permesso di offrire le normali prestazioni degli altri giorni». I servizi di emergenza (interventi d'urgenza e pronto soccorso) sono sempre garantiti anche in caso di sciopero, mentre alcuni interventi programmati - ma procrastinabili - sono stati posticipati. Qualche disagio, insomma, per la mancanza di alcuni medici, ma le adesioni sono state scarse. Nel reparto di Medicina, ad esempio, ha scioperato un solo camice bianco.

A livello nazionale invece lo sciopero ha raggiunto punte del 70 per cento, come riferisce una nota sindacale. Tra i tanti punti critici sollevati, oltre al mancato rinnovo del contratto, il boom di denunce ai danni dei camici bianchi e il precariato. «Nel nostro Servizio sanitario nazionale - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil Medici - lavorano almeno 10 mila medici precari. Da oltre 4 anni - aggiunge - scontiamo il peso del blocco dei contratti di lavoro. Un blocco che non consente di migliorare la funzionalità del sistema».

22 luglio 2013 | 16:28



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione online

COME TI FA SENTIRE
QUESTA NOTIZIA

0



DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

più letti di Brescia

oggi | settimana | mese

- 1 Il dolore di Zanetti per la morte di Antonelli
- 2 Elisabetta sull'isola della vita nuova
- 3 Duemila ai funerali dei fratellini uccisi Il prete: «Non si può non essere turbati»
- 4 Brescia modello Chinatown L'Oriente conquista i bar
- 5 Lite in strada, accoltellato un 33enne
- 6 Scompare dopo il tuffo nel laghetto dell'ex cava
- 7 Il ritorno di Laura Maggi: «Aprirò bar di lusso»
- 8 Minaccia la fidanzata, le ruba l'auto e poi investe un motociclista: arrestato
- 9 Garda, Patrimonio dell'umanità
- 10 Pistole, cocaina e contanti: blitz a Darfo

COSAFAREA BRESCIA

EVENTI E
CONCERTI

RISTORANTI



CINEMA

SERVIZIO BRESCIA

Pubblicità



Farmacie aperte



Mappe



Aperti domenica

TROVA BRESCIA

Tutte le categorie >



Cerca negozi e servizi nella tua città

Brescia

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • CavitazioneRistoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti EtniciCentri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • EnoteccheAbbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimoniaMobili • Elettrodomestici • Idraulici • Pianta e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • TraslochiTaxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • SpedizioniBanche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie ImmobiliariFarmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • VeterinariCLICCA "MI PIACE" E DIVENTA FAN
DI BRESCIA.CORRIERE.IT

VOCI di BRESCIA

Di la tua nel nuovo blog dedicato a Brescia!

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

22 LUG



Sezioni

Media e tv
Politica
Business
Cafonal
Cronache
Sport
Video
Scrivi a Dagospia

[HOME](#) [SEGNALA ARTICOLO](#)

[< PREV](#) [NEXT >](#)

Tweet

22 LUG 2013 17:00

ARMATI DI BEN 11 SINDACATI (NEMMENO ALLA FIAT) I DIPENDENTI DI MONTECITORIO CONTRO I TAGLI AGLI STIPENDI

I dipendenti di Montecitorio sono talmente sfruttati che hanno bisogno di - E ora è scoppiata la rivolta per i tagli agli stipendi: i consiglieri parlamentari intascano 340 mila € a fine carriera - "Lavoriamo fino alle 5 di mattina, ce li meritiamo quei soldi"...

Paolo Bracalini per "Il Giornale"



I PARLAMENTARI CINQUESTELLE DAVANTI A MONTECITORIO CON L'ASSEGNO DEI SOLDI RESTITUITI

«Buongiorno, mi passa il sindacato?». «Eh, ma quale, sono tanti qui alla Camera». Risposta sensata: in effetti sono ben undici le sigle sindacali lì dentro, per 1.521 dipendenti, un sindacato diverso ogni 140 persone.

Ogni categoria di lavoratori a Montecitorio ne ha uno, o più d'uno. C'è il «Sindacato professionalità intermedie», il «Sindacato unitario impiegati parlamentari», il «Sindacato quadri parlamentari», l'«Organizzazione sindacale autonoma», «L'Unione sindacale», quindi «L'indipendente e libero sindacato», l'«Associazione dei Consiglieri Camera», «L'Associazione sindacale parlamentare», e poi naturalmente Cgil, Cisl e Uil.



MONTECITORIO VUOTO

È con questo esercito di sindacalisti che si dovrà confrontare l'onorevole Pd Marina Sereni, presidente del Cap (Comitato per gli affari del personale) composto da deputati e funzionari di Montecitorio, l'organo che ha messo a punto un piano di riduzioni ai privilegi economici dei dipendenti della Camera (stipendio medio oltre 100mila euro l'anno). «Ho sondato i sindacati e c'è disponibilità al dialogo», ha detto la Sereni a 24Mattino, con buona dose di ottimismo. I precedenti non sono incoraggianti.



GIULIO TERZI A MONTECITORIO jpeg

Un tentativo a fine 2012 è finito nel nulla. Tra il dire e il tagliare c'è di mezzo il plotone dei sindacati decisi a difendere i diritti dei lavoratori della Camera, dagli operatori tecnici (fine carriera 10mila euro lordi al mese) ai consiglieri parlamentari (340mila euro l'anno dopo 35 anni) fino al segretario generale (600mila euro l'anno di stipendio). Totale: 280 milioni di euro la spesa annuale per il personale, tra stipendi e indennità anche creative (l'«indennità meccanografica», l'«indennità recapito corrispondenza», l'«indennità immissione dati»).

L'ufficio di presidenza della Camera ha approvato le linee di indirizzo elaborate dal Cap: riduzione del 50% delle indennità, proroga del blocco dell'adeguamento fino al 2016, riduzione degli stipendi più alti, «revisione in senso restrittivo delle ferie» (42 giorni l'anno). Fin qui le intenzioni, poi però tocca «contrattare» coi sindacati, e lì è un'altra storia. Basta sentire l'aria che tira. «Non c'è più certezza del diritto, ad ogni giro ci tolgono qualcosa».



MONTEZEMOLO SCAPPA IN BICI DA MONTECITORIO ITALIA FUTURA

Attenzione però che la Corte costituzionale ha già detto (bocciando il contributo di solidarietà per gli stipendi sopra i 90mila euro, ndr) che i tagli decisi unilateralmente sono incostituzionali», dice un consigliere parlamentare vicino all'Associazione che li rappresenta. «Molti di noi hanno vinto concorsi in magistratura o al Consiglio di Stato ma hanno scelto di venire qui in Parlamento sulla base di una previsione di retribuzione che ogni volta ci abbassano».



MARINA SERENI ROSI BINDI

Ci hanno già tolto il sistema retributivo delle pensioni, hanno bloccato l'adeguamento degli stipendi al costo della vita per cinque anni, c'è stata la riduzione del 10% delle indennità, il personale è diminuito del 25% in sette anni, ora vogliono anche ridurci le ferie senza darci niente in cambio. Tra un po' saremo noi a dover pagare per lavorare, siamo diventati il capro espiatorio per i mali dell'Italia, come se fossimo fannulloni. Io questa settimana, lavorando in Commissione ad un decreto, ho fatto tutti i giorni le cinque del mattino, dormendo 2 ore in media a notte».



Marina Sereni - Copyright Pizzi

I consiglieri chiedono una «riforma strutturale della spesa» a Montecitorio, piuttosto che tagli lineari a stipendi, ferie e indennità dei dipendenti, perché «i tagli fatti così, anche a livello nazionale, non hanno mai prodotto risparmi». Stessa musica dalla Cgil:

«Siamo disponibili a discutere, ma sia chiaro - dice Salvatore Chiaramonte, segretario Fp-Cgil - che gli sprechi della Camera sono altrove, il problema non sono gli stipendi dei dipendenti - dice Salvatore Chiaramonte, segretario Fp-Cgil - Va rivisto il sistema degli appalti, gli affitti costosissimi della Camera, la duplicazione di funzioni».

Tagliare le indennità dei dipendenti può calmare l'opinione pubblica, ma non ce la caviamo così, il problema è complessivo, serve un discorso di sistema...». E quando il sindacato parla di «discorso di sistema», si mette male...

Tweet



HOME

SEGNALA ARTICOLO

< PREV

NEXT >

ARCHIVIO

Cerca nel sito



Il Sole **24 ORE**

Sanità

Accedi ▼



VANTAGGI PER L' ABBONATO



ABBONATI SUBITO



RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO

Inserisci i termini da cercare...



multimedia ▼

shopping24 ▼



Home | Dal Governo | In Parlamento | Regioni e Aziende | In Europa e dal mondo | Lavoro e professione | Giurisprudenza | Imprese | Medicina e scienza

Home **Lavoro e professione**

LAVORO E PROFESSIONE

Sciopero dei medici: adesione al 70%. Sit-in davanti al ministero dell'Economia: «Basta tagli»

di Manuela Perrone

22 luglio 2013 Cronologia articolo

Tweet



Hanno incrociato le braccia per quattro ore fino alle 12 i 115mila medici e veterinari e i 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del Servizio sanitario nazionale, facendo saltare circa 500mila controlli specialistici e 30mila interventi chirurgici programmati. È andato in scena oggi lo sciopero che nessuno ha saputo arginare, neppure la ministra della Salute Beatrice Lorenzin, che ha incontrato i sindacati la scorsa settimana.

APPROFONDIMENTI

ARTICOLI

- «Sciopero inevitabile contro il tracollo annunciato del welfare». Le ragioni dell'intersindacale
- Medici e dirigenti: flop con Lorenzin, sciopero confermato
- Patto per la salute: si parte senza ticket in più

Troppo dolenti gli otto punti che hanno scatenato la protesta: la difesa della sanità pubblica e universale, la necessità di stabilizzare i precari e promuovere l'occupazione dei giovani (che sempre più numerosi decidono di fare le valigie e andare all'estero), l'esigenza di una riforma della formazione pre e post laurea, l'assenza di una legge specifica sulla responsabilità professionale, il diritto a contratti e convenzioni e il ripristino delle prerogative sindacali, un sistema di emergenza-urgenza efficace e sicuro, la definizione di livelli essenziali organizzativi, una carriera sottratta alle clientele politiche e ai tagli lineari.

Alle quattro ore di stop ha aderito circa il 70% dei camici bianchi, ha riferito l'intersindacale cui aderiscono ben 20 sigle. E sono duecento i medici che hanno manifestato dalle 10 davanti al ministero dell'Economia, armati di fischiette e bandiere. Non è un caso che la protesta sfilò davanti ai cancelli di Via XX Settembre. "Basta tagli alla sanità", recita uno striscione con un paio di forbici disegnate. «Siamo al limite della sopravvivenza del sistema», commenta Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil medici. «Le condizioni di lavoro e la dilagante precarietà, il blocco dei contratti imposto da oltre quattro anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione. Bisogna utilizzare questo sciopero per spiegare che la nostra sanità non è né costosa né pletorica, che il contratto nazionale non è un privilegio, ma uno strumento per riformare e innovare la sanità».

L'unica risposta è arrivata finora dalla ministra Lorenzin. E non è esattamente quella che i camici bianchi aspettavano. «Non voglio entrare nel merito del mancato rinnovo del contratto - ha chiarito stamane - che rientra in un quadro più ampio che è quello del contratto del pubblico impiego, per il quale c'è un blocco. Punterei piuttosto l'attenzione sul cosiddetto "contratto a costo zero" che permette la riqualificazione della professione medica». In pratica, una rivisitazione della sola parte

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfogliala Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 27

16-22 lug. 2013

[Sfogliala PDF »](#)

SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »

Uscite precedenti:

- nr. 26 9-15 lug. 2013
- nr. 25 2 lug. 2013
- nr. 24 25 giu. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



Gli impatti organizzativi dell'innovazione farmaceutica

[Sfogliala PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta l'archivio dei quesiti.

[Invia un quesito »](#)

Ultimi quesiti:

LIBERA PROFESSIONE E VERSAMENTI

normativa e professionale, che potrebbe essere decisa all'interno del «Patto per la salute» su cui proprio il 18 luglio il Governo ha avviato il confronto con le Regioni, l'ennesima controparte per i medici e la dirigenza tutta del servizio sanitario pubblico. Una partita, quella del Patto, cruciale per affrontare il nodo delle risorse e dunque dello stesso futuro del servizio sanitario pubblico.

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTIVI

Ogni anno, in questo periodo, l'Enpam invia a tutti i medici e odontoiatri un modulo in cui si...

TURNI E SANZIONI DISCIPLINARI

Lavoro come medico in un ospedale pubblico e pochi giorni fa ho avuto uno scontro molto duro con il...

[Vedi tutti i quesiti »](#)

Commenta la notizia

[Leggi e scrivi](#)

Permalink

Direttore responsabile: **Roberto Napoletano**
Vicedirettore: **Roberto Turno**
redazione.sanita@ilsole24ore.com

[Gerenze](#)

La sanità in sciopero. Adesioni al 70%. Bloccati ospedali, ambulatori e controlli veterinari

Sit in davanti al ministero dell'Economia ([vedi foto gallery](#)). Chiesto lo sblocco del contratto e una nuova legge sulla responsabilità professionale. Più attenzione al precariato e stop al blocco del turn over. Ma anche più sicurezza nei pronto soccorso e fissazione di livelli minimi organizzativi negli ospedali.



22 LUG - È stato il giorno della protesta del mondo della sanità. Oltre il 70% dei medici ha incrociato le braccia insieme a veterinari, dirigenti, amministrativi, tecnici e professionali del Ssn. In camice bianco davanti al ministero dell'Economia e delle Finanze, armati di fischietti e bandiere hanno fatto sentire la loro voce in difesa della sanità pubblica e a tutela della loro professione. Mentre negli ospedali interventi operatori non urgenti e visite ambulatoriali si sono fermate per 4 ore ad ogni inizio turno. Così come si sono bloccate le macellazioni dei capi di bestiame e sono stati sospesi i controlli nei mercati ittici e ortofrutticoli.

È lungo l'elenco delle rivendicazioni sulle quali il popolo della sanità punta i riflettori: dal contratto fermo per quattro anni ai problemi della responsabilità professionale, dal precariato dilagante alla richiesta di poter contare su un sistema di emergenza efficace, dignitoso e sicuro fino alla richiesta di definire una volta per tutte livelli essenziali organizzativi. E ancora, c'è l'esigenza di trovare risposte immediate al blocco del turn over e rivedere la formazione dei medici. Soprattutto alla base della protesta c'è la necessità di far comprendere quanto tutto questo metta a repentaglio la sostenibilità e l'universalità del sistema sanitario nazionale.

"Non solo abbiamo il contratto bloccato da quattro anni, ma il governo pensa di prorogare il blocco a tempo indeterminato – ha sottolineato **Costantino Troise**, segretario nazionale Anaao Assomed – ma quello che chiediamo un contratto, ma senza oneri per la finanza pubblica, perché questo ci consente di cambiare, di discutere e concordare le condizioni di lavoro. Il contratto è uno strumento che ci consente di cambiare il modo di organizzare la sanità per migliorare qualità e sicurezza delle cure.

"Siamo senza le risorse necessarie per garantire risorse ai cittadini – ha spiegato **Massimo Cozza**, della Fp Cgil Medici – siamo sempre di meno a causa del blocco del turn over. Abbiamo circa 10mila medici precari con un futuro incerto, operiamo con l'ansia di essere ingiustamente denunciati da chi specula sulla sanità. Non ci stiamo più. Ci sono state delle promesse da parte del ministro della salute, ma servono risorse certe, speriamo che qualcosa si muova altrimenti la nostra protesta proseguirà.

"Decidere di bloccare le nostre attività per noi è stata una decisione grave e sofferta, anche politicamente non conveniente – ha detto **Aldo Grasselli** della Fvm – perché sembra che una categoria tutto sommato privilegiata agli occhi della gente lamenti e voglia solo risorse per se. Questo non è, e bisogna chiarirlo. Quello che deve emergere è che il nostro sciopero non è andare a caccia di soldi, ma vogliamo fare capire che il Ssn è veramente sull'orlo del baratro. E questo i cittadini ormai lo sanno perché vedono allungarsi le liste d'attesa e vedono le difficoltà dei servizi e lo stress del personale che si trasforma a volte in una cattiva relazione, e questo non lo vogliamo".

"E' necessario trovare una soluzione al blocco contrattuale fermo da anni e che ormai impedisce ogni possibile promozione e riconoscimento degli avanzamenti meritocratici e professionali – ha detto **Riccardo Cassi**, presidente della Cimo Asmd – sappiamo che il paese è in grande crisi economica ma non si capisce perché non si possano sfruttare le risorse che sono ferme nelle casse delle Asl per premiare i più meritevoli di noi".

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di
Quotidiano Sanità.

QS gli speciali



**Lo sciopero della
dirigenza del Ssn. Le
nostre interviste ai
sindacati**

tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Esclusivo.** Lorenzin: "Sì al contratto a costo zero. Possibile proroga obbligo assicurazione"
- 2** Ma quale infermiere ha in mente la Polizia?
- 3** Sciopero sanità. Rinvii 30mila interventi chirurgici e 500mila visite specialistiche
- 4** Piemonte. Allarme pesto al botulino. Ritirate le confezioni. Controlli anche fuori regione
- 5** Patto per la salute. Per il Governo le risorse ci sono e il 24 luglio si parte per chiudere
- 6** Aids. Studio Italia-Usa: "Vicini alla cura definitiva. Nelle scimmie il virus è stato debellato"

"Vogliamo far capire ai cittadini che così non va – ha affermato **Giambattista Catalini** presidente nazionale vicario Fesmed – l'Ssn non può continuare a subire tagli lineari, ne va anche della sicurezza delle cure. Ci sono aziende nel nord Italia che per far funzionare il pronto soccorso prendono personale a cottimo, questo è molto pericoloso. Turn over e precariato non danno sicurezza delle cure. Abbiamo bisogno di garanzie sulle assicurazioni professionali, perché come non si guida una macchina senza assicurazione e non si opera senza un'assicurazione coperta dai datori di lavoro".

22 luglio 2013

© Riproduzione riservata

Gallerie fotografiche:

FOTO. Lo sciopero dei medici. Il sit in di protesta davanti al Mef

Altri articoli in Lavoro e Professioni



Oggi i medici scioperano. Ma sono più soli di un anno fa



Sciopero sanità. Il "no" dei giovani medici: "I sindacati della dirigenza difendono lo status quo"



Fnci premia i progetti delle ostetriche



Accreditamenti. Cosa cambia con la sentenza della Corte Costituzionale



Sciopero sanità. Rinviati 30mila interventi chirurgici e 500mila visite specialistiche



Lazio. Medici di famiglia nei pronto soccorso. Fimmg: "Risparmi per 2,8 milioni di euro"

- 7 Lazio. Medici di famiglia nei pronto soccorso. Fimmg: "Risparmi per 2,8 milioni di euro"
- 8 Ilva. Il decreto passa all'esame del Senato. Anche Rossi chiede legge nazionale per il "danno sanitario"
- 9 Un anno di proroga per l'assicurazione obbligatoria. Governo presenta emendamento
- 10 Farmaci orfani e salvavita. Ecco l'emendamento del Governo per il via libera in 100 giorni

Quotidianosanità.it
Quotidiano online
d'informazione sanitaria.

Direttore responsabile
Cesare Fassari

Direttore editoriale
Francesco Maria Avitto

Direttore generale
Ernesto Rodriguez

Redazione
Eva Antoniotti
Laura Berardi
Lucia Conti
Luciano Fassari
Ester Maragò
Giovanni Rodriguez
Stefano Simoni
Gennaro Barbieri

Editore
QS Edizioni srl
contatti
P.I. 12298601001
Via Vittore Carpaccio, 18
00147 Roma (RM)
Tel. (+39) 06.59.44.61
Fax (+39) 06.59.44.62.28

Riproduzione riservata.
[Policy privacy](#)

Copyright 2013 © QS Edizioni srl.
Tutti i diritti sono riservati
- P.I. 12298601001
- iscrizione al ROC n. 23387
- iscrizione Tribunale di Roma n. 115/3013 del 22/05/2013

Sanità, medici in sciopero: «Adesioni oltre il 70%»

I camici bianchi si sono fermati per 4 ore, dalle 8 alle 12. A Roma sit in di protesta davanti al ministero dell'Economia



Tweet

Condividi

Commenta



Vedi anche

sciopero dei medici, emergenze garantite



Tutti gli articoli della sezione

22 luglio 2013

A - A

Audio

Oltre il 70% dei medici ha aderito allo sciopero di 4 ore proclamato per questa mattina, tra le 8 e le 12. Lo rendono noto i sindacati di categoria che si sono riuniti davanti al ministero dell'Economia a Roma. L'agitazione ha comportato l'annullamento e lo slittamento di operazioni programmate e visite diagnostiche su tutto il territorio nazionale.

«Siamo al limite della sopravvivenza del sistema - afferma Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp-Cgil - le condizioni di lavoro, la penuria di risorse, la dilagante precarietà che colpisce 10mila giovani medici che rischiano di invecchiare senza

certezze lavorative, il blocco dei contratti imposto da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione. Il sistema sanitario nazionale è sotto attacco, vittima di interessi economici e dell'ottusa logica dell'austerità senza diritti. Bisogna utilizzare questo sciopero - conclude Cozza - per spiegare che la nostra sanità non è né costosa né pletorica, che il contratto nazionale non è un privilegio ma uno strumento per riformare e innovare la sanità».

Tweet

Condividi



I'Unità su facebook Mi piace 202mila

I PIU' POPOLARI

ATTIVITA' DEGLI AMICI

Trova la casa giusta per te!
Più di **700.000** annunci di vendita e affitto.

Comune

Contratto

Prezzo (€)

CERCA SUBITO

Il ministro

«Tutti i 40 miliardi nel 2013? «Non vedo ostacoli politici, semmai valutazioni tecnico-operative»

La dote dei dicasteri

Ai 500 milioni stanziati dal Dl 35 si sommano altri 90 reperiti con i piani di rientro

Debiti Pa, a Enti e ministeri 15,7 miliardi

Saccomanni: «Nuova tranche a settembre» - Ma alle imprese sono stati pagati meno di 5 miliardi

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

Tre quarti delle risorse stanziare per i pagamenti delle Pa nel 2013 sono state erogate alle amministrazioni competenti, ma solo una piccola parte di questa somma è stata già "trasferita" ai creditori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, avvia un'operazione trasparenza sull'attuazione del decreto sblocca-pagamenti entrato in vigore il 9 aprile scorso, comunicando i dati che da oggi verranno aggiornati sul sito del ministero ogni 15 giorni. Dei 20 miliardi previsti per quest'anno ne sono stati finora attivati complessivamente 15,7. Non ci sono ancora dati precisi sulle erogazioni giunte a imprese e professionisti, anche se dall'esame delle tabelle del ministero si può quantomeno stimare un pacchetto di circa 5 miliardi già pagato.

Saccomanni ha poi definito possibile «un'accelerazione significativa» dei pagamenti anticipando nell'ultimo trimestre del 2013 almeno una quota di quanto previsto nel 2014, ovvero un'altra tranche da circa 20 miliardi. «Un anticipo al 2013 dell'intera som-

ma stanziata è possibile, «non ci sono ostacoli di natura politica, ma semmai valutazioni di natura tecnico-operativa che faremo anche alla luce del censimento aggiornato sui debiti scaduti certi, liquidi ed esigibili che sarà pronto a metà settembre».

Il bilancio presentato ieri da Saccomanni, insieme al Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e ai tecnici della Ragioneria impegnati in prima persona sul dossier, indica in 15 miliardi 692 milioni le risorse attivate presso le varie Pa al 22 luglio. In particolare, agli enti locali sono giunti 6,6 miliardi a fronte dei 6,8 previsti dal Dl (all'appello mancano i 200 milioni stornati per il ristoro del mancato gettito Imu ai Comuni, ndr). Dal canto loro, Regioni e Province autonome si sono viste accreditare quasi 6,4 miliardi (di cui 2,2 miliardi come sconto sul patto) contro i 10,2 stanziati dal decreto. Uno spread determinato dalla complessità delle procedure per le anticipazioni di liquidità relative ai debiti sanitari e non. Completano il conto i 500 milioni (su 500) trasferiti ai ministeri e i 2,2 miliardi (su 2,5) di maggiori rimborsi fiscali già erogati.

Il vero punto, adesso, è assicu-

rarsi che le risorse liberate alla Pa vengano rapidamente impiegate per saldare le fatture. Nel rispetto dei tempi e delle procedure previste dal decreto 35. Entro il mese prossimo il ministero dell'Economia ritiene di poter comunicare i primi dati ufficiali sul *quantum* effettivamente saldato. Nel frattempo si può procedere solo per approssimazione. Partendo dalla stima di 1,2 miliardi resa nota dall'Ance una decina di giorni fa (su cui si veda il Sole 24 Ore dell'11 luglio scorso), incrociandola con le tabelle del Mef e aggiornandola con le precisazioni fornite ieri dai tecnici di via Ventiseptembre.

Ebbene, possiamo quantificare in circa 5 miliardi le risorse che sarebbero già transitate o potrebbero transitare a breve dalle casse delle pubbliche amministrazioni a quelle delle aziende. A questa cifra si arriva sommando i 2,2 miliardi di rimborsi fiscali corrisposti sin qui, con gli 1,6 miliardi di spazi finanziari riconosciuti a Comuni e Province per debiti estinti prima del 9 aprile e una buona parte degli 1,6 miliardi di anticipazioni di liquidità distribuite nelle scorse settimane agli enti locali. Per quest'ultima tipologia di obbligazioni, infatti, il de-

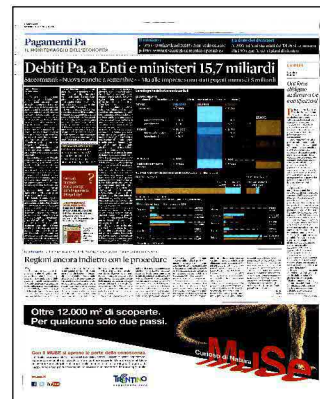
creto 35 impone agli enti locali di saldarli entro 30 giorni da quando hanno ricevuto i prestiti dallo Stato. E cioè agli inizi di agosto visto che le ultime erogazioni sono datate 2 luglio. Significa che entro il mese di agosto il quadro dei soldi realmente finiti nelle casse delle aziende dovrebbe essere sufficientemente chiaro. A breve potrebbero aggiungersi altri 5 miliardi tra i 3,3 miliardi di spazi finanziari per debiti non estinti alla data dell'8 aprile, che Comuni e province stanno pagando, e gli 1,4 miliardi di anticipazioni erogate alle Regioni per debiti non sanitari. Senza contare i 2,3 miliardi attivati per la liquidazione delle obbligazioni sanitarie che, stando ai tempi pattuiti con il Governo, dovrebbero arrivare ai creditori entro il mese prossimo.

Più scaglionato il piano dei pagamenti dei dicasteri che sono riusciti a reperire 90 milioni aggiuntivi grazie ai loro piani di rientro: quasi la metà della somma relativa al ministero dell'Interno (207 milioni) ha come termine di pagamento il 31 dicembre 2013. La Giustizia, per un importo di 112 milioni, prevede di pagare entro il 30 settembre. Fa eccezione il Lavoro che ha già erogato tutto l'erogabile ma è una somma di modesta entità (62 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBLIGAZIONI GIÀ PAGATE

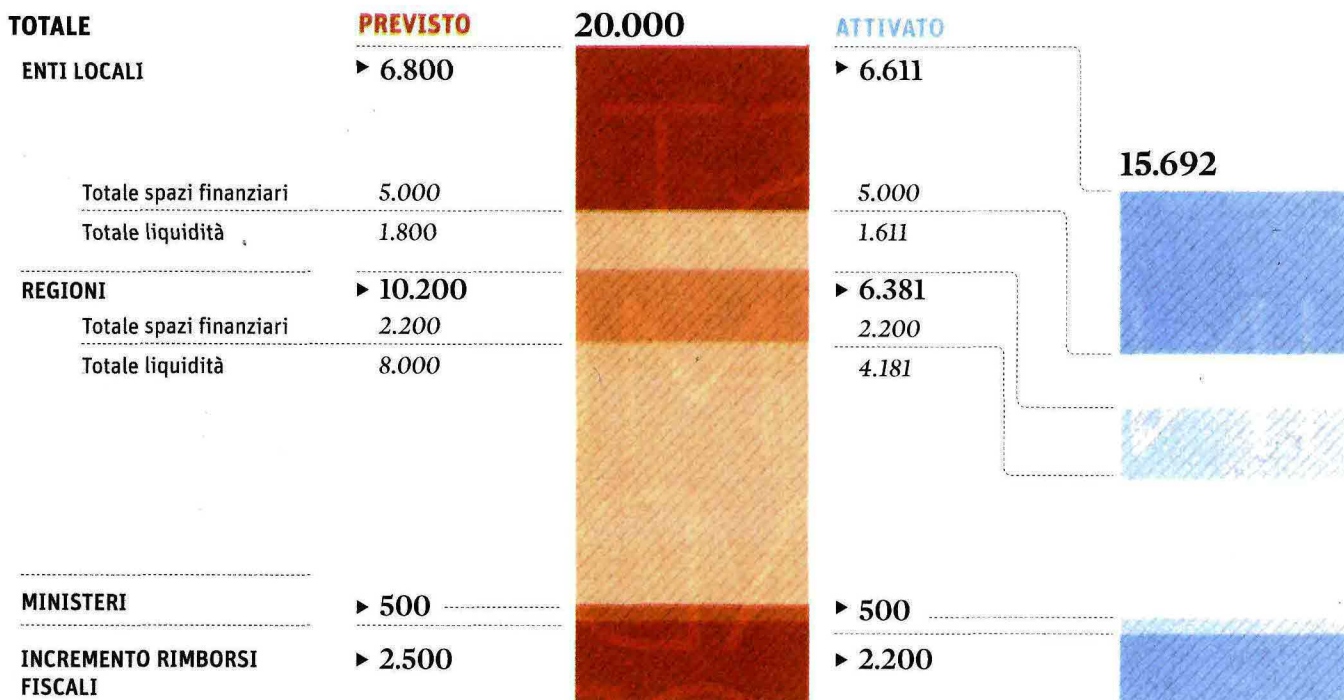
Il Mef non fornisce cifre ma si possono stimare 2,2 miliardi di rimborsi, 1,6 di sconti sul patto e quasi altrettanti anticipi di liquidità



La radiografia delle risorse disponibili

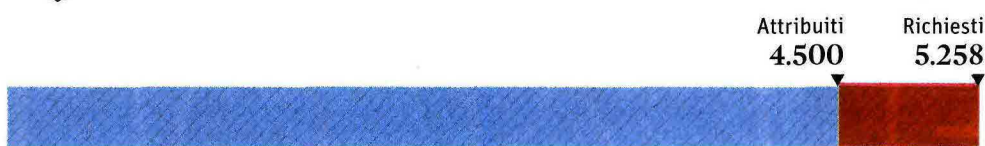
LO STATO DELL'ARTE

Immissione di liquidità nella Pa per pagamento di debiti arretrati nel 2013. (dati in milioni di euro)



GLI SPAZI FINANZIARI RICHIESTI DAGLI ENTI LOCALI. (dati in milioni di euro)

ENTRO IL 15/05/2013

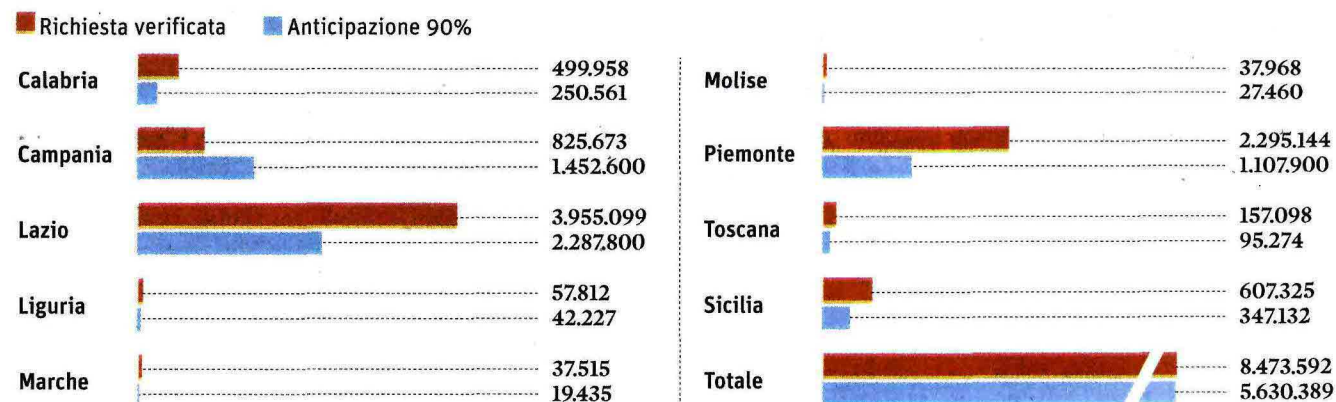


ENTRO IL 05/07/2013



LE RICHIESTE DELLE REGIONI

Risorse per i debiti non somministrati. (dati in migliaia di euro)



Fonte: Ministero dell'Economia

Arretrati, alle imprese 15,7 miliardi Fatture da saldare entro 30 giorni

Saccomanni: ora tocca a ministeri, Regioni e Comuni. Vigileremo

ROMA — Sono 15,7 i miliardi che lo Stato ha messo nella disponibilità di Regioni ed Enti locali per pagare i debiti alle imprese, sui 20 previsti nel 2013 dal decreto approvato a maggio. Adesso tocca a loro pagare gli arretrati entro 30 giorni dall'erogazione ricevuta dallo Stato e darne conto entro 45 giorni. «A settembre, quando sarà completata la mappatura dei debiti, potrebbe essere decisa un'ulteriore tranche di pagamenti. Non vedo ostacoli di carattere politico, ma solo tecnico-operativo» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in una conferenza stampa, in cui è stato affiancato dal ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e dal suo staff, con l'obiettivo di spiegare lo sforzo prodotto finora.

«Il solo Piemonte si è presentato con 300 mila fatture da verificare prima di ammetterle al pagamento» si esemplifica. Ma intanto non è ancora chiaro quanti di questi 15,7 miliardi siano finiti davvero nelle tasche dei creditori. Francesco Massiccì, capo dell'Ispektorato generale per la

spesa sociale, traccia un primo bilancio: «Le Province hanno pagato, nei Comuni si è mosso qualcosa, per le Regioni i tempi sono un po' più lenti. Ma per ora siamo abbastanza soddisfatti e ottimisti».

Ma come funziona il meccanismo? Lo Stato si è mosso su due binari: il primo, con effetto immediato, è stato l'erogazione da parte propria o della Cassa depositi e prestiti di anticipazioni di denaro per 1,6 miliardi agli enti locali (su 1,8) e poi l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno degli stessi per altri 5 miliardi, già a partire dal 14 maggio. Proprio quest'ultima modalità ha generato cassa immediata che i Comuni e le Province hanno potuto utilizzare da subito.

Poi c'è la partita più complessa delle Regioni destinatarie oggi di 6,3 miliardi sugli 8 previsti dal decreto. Anche qui due binari, il primo finanziario con l'erogazione di anticipazioni del ministero economico sui debiti non sanitari per 1,4 miliardi (sui 2,5 previsti nel 2013) per ora a tre Regioni che hanno completa-

to le necessarie verifiche: Lazio (924 milioni), Liguria (17) e Piemonte (477). Per il Molise e la Toscana l'iter sarà concluso giovedì. Altre anticipazioni sono state erogate sui debiti sanitari per 2,4 miliardi (sui 5 previsti nel 2013) a quattro Regioni che hanno completato l'iter: la Campania (532 milioni), il Lazio (832), il Piemonte (804) e la Puglia (186). A breve si concluderà la procedura per la Liguria (832), l'Abruzzo (174) e la Toscana (230).

E le altre? Alcune, come la Lombardia, le Marche e la Basilicata non hanno chiesto nulla, assicurando di poter pagare i propri debiti. Le altre devono ancora sottoporsi alla verifica delle fatture presentate e approvare la legge che stabilisce come restituiranno quei soldi.

Anche per le Regioni sono entrate in vigore le deroghe al Patto di stabilità interno che hanno già liberato risorse per 1,4 miliardi, più altri 800 milioni per cofinanziare progetti a valere sui fondi comunitari. Infine tutte le Regioni, tranne Puglia e Molise, hanno ceduto agli enti locali la possibi-

lità di derogare al Patto di stabilità per 438 milioni (su 472).

Nella partita rientrano anche i 500 milioni che spettavano ai ministeri per pagare i propri debiti e che sono ora nella loro totale disponibilità. Infine le erogazioni dei maggiori rimborsi fiscali previsti dal Mef sono state finora pari a 2,2 miliardi sui 2,5 previsti dal decreto. Totale dunque 15,7 miliardi.

A settembre il ministero verificherà se anticipare la tranche dei 20 miliardi del 2014: i nuovi pagamenti porterebbero nelle casse dello Stato nuova Iva, quantificabile, secondo Saccomanni, in un 10-15% delle somme erogate. «La nuova sfida è pagare in futuro più in fretta, normalmente, secondo la direttiva europea» ha concluso Daniele Franco.

Insoddisfatto il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che chiede che siano resi noti pubblicamente i pagamenti effettuati in modo leggibile per l'opinione pubblica.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

«A settembre possibile un'altra tranche di versamenti alle aziende creditrici»

Le anticipazioni della Cdp ai Comuni

Napoli chiede 297 milioni, seconda Torino con 119

Sui 5.526 Comuni che hanno chiesto aiuto allo Stato per pagare i debiti alle imprese, a fare il pieno delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e Prestiti, è Napoli (297 milioni), seguita da Torino (119), Reggio Calabria (94), Salerno (29), Pomezia (28), Modica (20), Nocera inferiore (18), Pozzuoli (15), Potenza (14), Settimo Torinese (13). Napoli è prima anche quanto a deroghe al Patto di stabilità per 125

milioni, seguita da Torino (125) e Venezia (110). Quanto alle Province, le maggiori anticipazioni vanno a Ascoli Piceno, Siracusa e Potenza (5 milioni), seguite da Cosenza (4), Alessandria e Crotone (3), Teramo, Vibo Valentia, Rieti (2), Catanzaro (1). Le maggiori deroghe al Patto di stabilità sono state concesse a Milano (148 milioni), Roma (72), Torino (58), Napoli (48), Bergamo (38).

I debiti

L'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese

15,7
miliardi

l'assegno
corrisposto finora
alle imprese in virtù
di crediti pregressi

40
miliardi

le risorse destinate
al pagamento dei
debiti della Pa per il
biennio 2013-2014

91
miliardi

il totale dei debiti
dello Stato secondo
Banca d'Italia

Le imprese italiane e i debiti della Pubblica amministrazione

Settore	Totale imprese operanti in Italia	Imprese che vantano crediti	% Imprese che vantano crediti
Industria	453.000	5.436	1,2%
Costruzioni	623.000	100.926	16,2%
Servizi	3.307.000	109.131	3,3%
TOTALE	4.387.000	215.493	4,9%

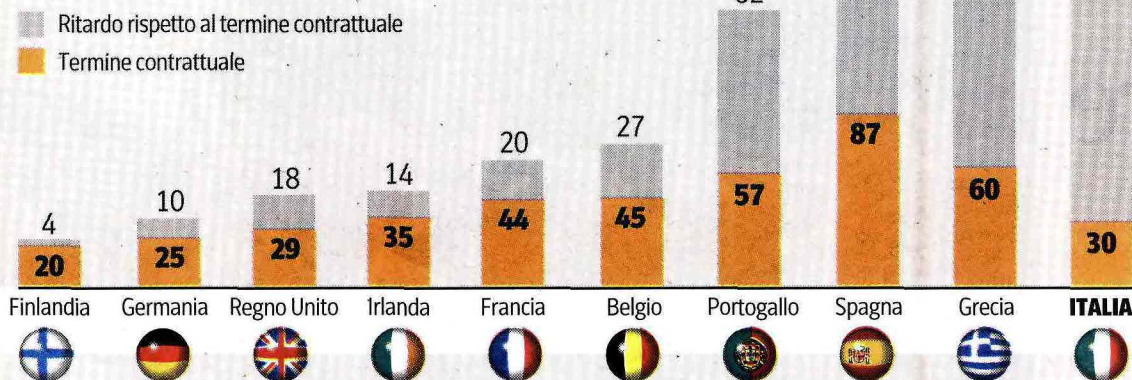
Totale debiti pubblica amministrazione **91 miliardi**

Media debiti pubblica amministrazione **422.287**

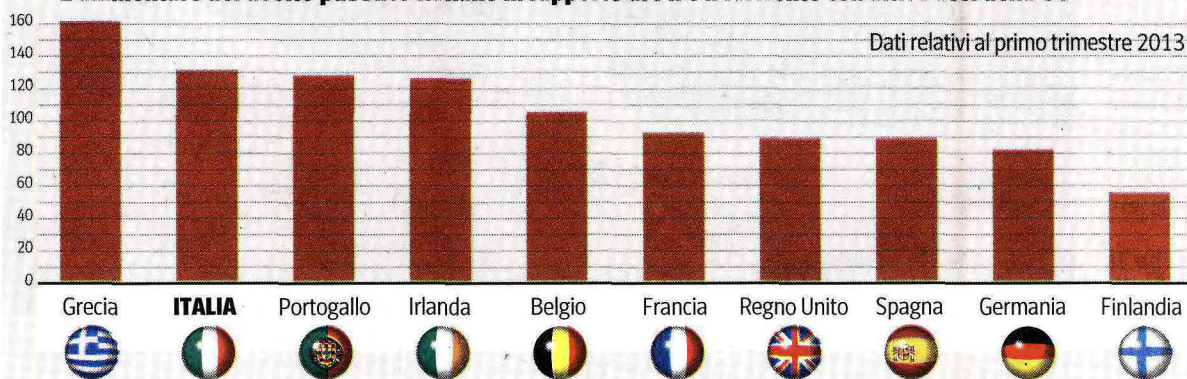
Fonte: elaborazione Centro studi Impresa su dati banca d'Italia e Istat - Eurostat

Pagamento delle Pubbliche amministrazioni in Europa

Termini contrattuali e ritardi

**L'ammontare del debito pubblico italiano in rapporto al Pil e il raffronto con altri Paesi della Ue**

Dati relativi al primo trimestre 2013



CDS



Retroscena

Dalla spinta ai pagamenti
un miliardo di gettito
per bloccare i rincari fiscali

ROMA — Ossigeno per le imprese, benzina per l'economia, ma soprattutto oro colato per le entrate fiscali. E per il fragilissimo equilibrio dei conti pubblici. Un'operazione che, se riuscisse, sarebbe capace di ripagare per intero il costo dell'ulteriore rinvio dell'aumento Iva dal primo ottobre a fine anno. La spinta sul pagamento dei debiti arretrati dello Stato non servirebbe solo a riattivare il circuito economico, in cui potrebbero essere immessi quest'anno altri 20 miliardi di euro con il saldo delle fatture alle imprese. Da quell'operazione, secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato, potrebbe scaturire quasi un miliardo di maggior gettito Iva. Giusto quello che servirebbe per lasciare l'aliquota invariata fino alla fine dell'anno.

Anche per questo governo e maggioranza sono decisi a battere fino in fondo questa strada. Consentirebbe di scansare dal tavolo il nodo dell'Iva per qualche mese, e di destinare all'abbattimento dell'Imu 2013 tutte le nuove risorse che dovessero essere individuate, per le quali è già partita un'opera di ricognizione fin qui priva di risultati.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ieri a Roma nel momento della diffusione dei dati sullo stato di attuazione dei pagamenti dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (Ansa)

Nel bilancio pubblico, di fondi da tagliare alla leggera e in tempi rapidi, apparentemente, non ce ne sono più. Prova ne è che la copertura degli ultimi provvedimenti legislativi varati dal governo è stata trovata ricorrendo a un aumento delle imposte. E il problema è che vacilla pure quella.

L'aumento degli acconti Ires e Irap al 101% previsti dal decreto con il quale il governo ha rinviato l'aumento dell'Iva da luglio a settembre, ha fatto storcere il naso a molti in Parlamento. Se ne è discusso

anche martedì scorso nella prima riunione della cabina di regia tra il governo e la maggioranza. Si attende un emendamento del governo con una copertura alternativa, ma finora non ce n'è traccia.

Non tengono neanche le coperture del decreto legge che ha prorogato per tutto quest'anno gli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie. Parte dei soldi dovevano arrivare, secondo i piani dell'esecutivo, da un aumento dell'Iva sui prodotti abbinati alla stampa periodica (dal 4 al 21) e sulle bevande e gli alimenti distribuiti dalle macchinette (dal 4 al 10%). Giusto ieri, il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, ha concesso altre 24 ore al governo per proporre ipotesi alternative, visto che quelle origi-

narie non piacciono a nessuno.

Ci sono problemi pure sul cosiddetto «Decreto del fare», che ieri è arrivato in Aula alla Camera ed è stato subito rinviato in commissione Bilancio, una volta verificato che una quindicina di emendamenti già approvati e che comportano maggior spesa non indicavano le risorse cui attingere per essere finanziati.

Si tratta, nel complesso, di poche decine di milioni di euro che ballano. Ma sui quali governo e maggioranza si stanno letteralmente scervellando già da quindici giorni alla ricerca di una soluzione.

In compenso l'accelerazione dei pagamenti alle imprese, e dunque la spinta sul gettito dell'Iva, sembra pienamente fattibile. Raddoppiare i pagamenti alle imprese previsti nel 2013, da 20 a 40 miliardi, non avrebbe impatto diretto sul deficit. Farebbe lievitare il debito pubblico dell'1% (20 miliardi su 2 mila), e crescere il fabbisogno di 20 miliardi. La maggior spesa per gli interessi, che la Ragioneria aveva stimato in 1,5 miliardi di euro sulla prima tranche dei pagamenti, sarebbe sostanzialmente compensata dagli interessi attivi incassati sui prestiti concessi agli enti locali per il pagamento della loro quota di debiti pregressi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA ITALIA

Un Commissario per il cambiamento

di GIULIANO NOCI

Un anno e mezzo di analisi e annunciate *spending review* lasciavano immaginare che il governo Letta sarebbe passato dalle parole ai fatti. E invece — come da queste colonne hanno osservato dapprima Angelo Panebianco e più recentemente Alberto Alesina e Francesco Giavazzi — silenzio. E la sensazione è che il lavoro per trasformare la crisi in un'opportunità sia stato buttato e si torni a tartassare cittadini e imprese sul versante fiscale. È un insopportabile paradosso: la macchina pubblica produce debito e disservizi (a volte complicazione-corruzione) e incarica la politica di provvedere, giocandosi il consenso, a gestire quei debiti che la pubblica amministrazione ha prodotto. Infatti, la spesa pubblica del nostro Paese continua ad essere una vera zavorra. Negli ultimi 12 anni è cresciuta in misura enorme — passando da 565 a 805 miliardi di euro — e superando di oltre 40 miliardi l'incremento delle entrate riscontrato nel medesimo orizzonte temporale: siamo andati ben oltre le nostre reali possibilità; nell'ultimo decennio la voce «acquisti di beni e servizi» è aumentata del 60%. Spendiamo male; prendiamo gli aiuti alle imprese: spendiamo meno della Germania ma il risparmio deriva tutto dalle deboli politiche a sostegno del sistema industriale e delle esportazioni, mentre vengono privilegiati i particolarismi, bacino tradizionale di voti e in grado di rappresentare potenti lobby. Anche quando si è puntato nella direzione giusta (*eGovernment*) si sono spesi molti soldi senza che i progetti meritevoli venissero adottati come standard nazionale e siamo rimasti sopraffatti da una vecchia logica burocratica che rifiuta il mondo digitale.

In questo quadro, serve un nuovo piano industriale della pubblica amministrazione.

Non si può più indugiare. Deve essere modifi-

cato il perimetro dello Stato; uno Stato che deve svolgere il ruolo di garante e affidare in misura molto maggiore, rispetto ad oggi, l'erogazione dei servizi in *outsourcing* (come ha fatto il Regno Unito per l'erogazione dei passaporti o la Germania con la sanità).

A livello di assetto istituzionale, occorre riorganizzare profondamente il territorio. Accorpamento obbligatorio e perentorio dei Comuni per realizzare economie di scala reali (hanno ancora senso realtà di meno di 30.000 abitanti in un mondo globale e digitale?) ma anche per far giocare al territorio un ruolo di protagonista della ripresa. In questo modo, è possibile ottenere quella scala minima che permette di effettuare investimenti in digitalizzazione e di acquisire competenze manageriali sufficienti a trasformare la pubblica amministrazione in vero soggetto strumentale alla crescita della comunità locale.

Devono, in secondo luogo, cambiare profondamente gli spazi di intervento. Destiniamo ancora troppi soldi (sanità, welfare, imprese) a trasferimenti finanziari destinati ai beneficiari, mentre dovremo d'ora in poi impiegargli per l'erogazione di servizi reali. Deve poi cambiare il processo di formazione delle politiche pubbliche: siamo un Paese che non sa (non vuole) scegliere e ha comprato consenso distribuendo prebende irrilevanti a una platea enorme di beneficiari. Mentre dobbiamo concentrare gli sforzi, individuare con chiarezza settori industriali, soggetti economici e individui che ai vari livelli rappresentano target prioritari: in molti casi non basta più l'intervento a pioggia, occorrono veri «temporali», discontinuità di intervento.

C'è bisogno di una svolta che faccia del risparmio virtuoso anche una condizione di sviluppo. C'è bisogno ovviamente di condizioni al contorno coerenti e imprescindibili. Serve, in particolare, una *governance* diversa del processo di cam-

biamento; quante volte si è tentato di ridurre la spesa pubblica e/o migliorare i servizi ma nulla si è verificato. In questo senso, la Presidenza del Consiglio deve diventare il baricentro del progetto e deve istituire una sorta di «Commissario straordinario» del cambiamento, che opera al proprio servizio; l'importanza del tema, l'autorevolezza richiesta e la pervasività di impatto è tale che nessun ministero può essere in grado di portare avanti un processo così complesso e nel contempo rilevante. Parliamo del resto del 50% del Pil italiano, che è in grado di incidere pesantemente sul resto dell'economia; ci vuole un potere straordinario che tagli tempi e «il gran mare» delle leggi, come dice Michele Ainis. E punisca severamente chi non applica le direttive in tempi e modi corretti. È, in questo senso, fondamentale varare immediatamente un nuovo statuto dei dipendenti pubblici, una profonda revisione dei poteri dei capufficio e dei dirigenti in modo da rendere tutti gli ingranaggi della macchina pubblica coerenti con una logica di servizio all'utenza e non il contrario.

Insomma, le analisi di questi anni, eccessivamente incentrate su una visione ragionieristica — di revisione della spesa pubblica — rischiano davvero di portarci fuori strada; occorre una spesa pubblica di qualità, ma questa può essere ottenuta non solo spendendo meno ma soprattutto cambiando radicalmente il quadro di funzionamento della «cosa pubblica» italiana. La politica conosce ormai il punto più basso della sua immagine, cominci a reagire chiamando i pubblici funzionari alle loro responsabilità e chiedendo al sindacato di ampliare la sua missione dalla difesa degli occupati-privilegiati alla promozione di uno Stato che ricordi la sua missione di servizio ai cittadini e oggi più che mai alla piattaforma della crescita italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Stato paga le aziende “Già partiti 15,6 miliardi”

Saccomanni: questi soldi sono decisivi per rilanciare l'economia

ROSARIA TALARICO
ROMA

Stavolta non si tratta di annunci, di decreti e di altre procedure burocratiche più o meno lunghe da sbloccare. Il Tesoro ha finalmente messo a disposizione 15,6 miliardi di euro a ministeri ed enti locali con le casse esangui. Si tratta di una quota dei 20 miliardi previsti nel 2013 per il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione. Tra erogazioni finanziarie vere e proprie, rimborsi fiscali e deroghe al patto di stabilità interno Comuni, province e regioni hanno ricevuto la liquidità necessaria per sanare situazioni debitorie con le aziende che aspettano di incassare da mesi, quando non da anni. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si tratta di un contributo capace di «alterare in positivo» le condizioni in cui versa l'economia italiana. Se l'iter continuerà a procedere con questa tempistica, il governo potrebbe anche decidere, alla

ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, di procedere ad una nuova tranches di pagamenti, ha annunciato Saccomanni, anticipando parte (o addirittura tutto) l'importo previsto per il 2014 (altri 20 miliardi). A settembre sarà infatti completata la mappatura dei debiti voluta dall'esecutivo, che dovrebbe dare finalmente un quadro certo dell'ammontare del fenomeno. Finora i dati della Banca d'Italia stimavano un importo totale di circa 90 miliardi. Ma il dato, ha spiegato il ministro, è stato elaborato «dal lato dei creditori, non delle amministrazioni debitorie come invece stiamo tentando di fare ora».

Ed è pacifico che sul punto ci siano idee divergenti. Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre si tratta di numeri che sottostimano il fenomeno. «I dati della Banca d'Italia si riferiscono ad un'indagine campionaria nella quale non sono comprese le aziende con meno di 20 addetti, che costituiscono il 98% del

totale delle imprese italiane - spiega Bortolussi - in questa ricerca inoltre non sono state coinvolte le imprese che operano nei settori della sanità e dei servizi sociali che, storicamente, sono quelli dove si annidano i ritardi di pagamento più eclatanti». E così che si arriva a 120 miliardi di ammontare totale dei debiti. Non solo. I tempi di pagamento non sarebbero comunque così rapidi. «Ipotizzando che nel frattempo non si accumulino altri debiti - prosegue nel ragionamento Bortolussi - se si procederà erogando solo 20 miliardi all'anno, l'ultimo creditore, secondo la nostra stima riceverà quanto dovuto alla fine del 2018 o 2017 se invece si considera valida la cifra di 91 miliardi di debito stimata dalla Banca d'Italia». Anticipare a quest'anno tutti i 20 miliardi del 2014, permetterebbe di effettuare nuovi pagamenti che porterebbero nelle casse dello Stato anche nuova Iva, quantificabile secondo Saccomanni nel 10-15% del

l'importo ed utilizzabile per coprire eventuali nuove misure. Ad esempio un ulteriore rinvio dell'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre, come ipotizzato in questi giorni. «Non vedo ostacoli di carattere politico, solo tecnico-operativo», ha puntualizzato il titolare del Tesoro «se anticipassimo 10 miliardi ci potrebbe essere 1-1,5 miliardi di euro di Iva da usare per la copertura di oneri dell'ultima parte dell'anno. Visto il carattere anticongiunturale della manovra, abbiamo tutto l'interesse a massimizzare la concentrazione nei tempi più brevi possibili». A incalzare Saccomanni pensa il presidente dei deputati Pdl, Renato Brunetta: «Da settimane chiedo che siano anticipate al 2013 le risorse stanziati nel 2014, per complessivi 50 miliardi di euro, consentendo in questa maniera uno shock positivo per l'economia italiana, se non partiamo bene finiremo per compromettere ulteriormente la nostra credibilità, questo è un altro dei lussi che non possiamo più permetterci».

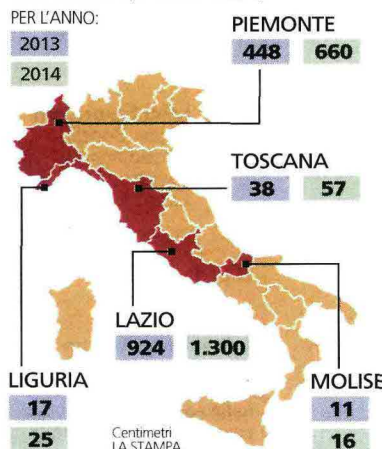


VERIFICHE GIÀ CONCLUSE

sulle anticipazioni per pagare i debiti non sanitari (in milioni di euro)

PER L'ANNO:

2013
2014



Potremo addirittura anticipare al 2013 il versamento di 10 miliardi previsti per il 2014

Fabrizio Saccomanni
ministro dell'Economia



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni



L'Assonime: al cda delle società (non quotate) sarà possibile delegare le modifiche statutarie

Quote rosa nell'azienda pubblica

Il collegio sindacale a salvaguardia delle pari opportunità

DI CHRISTINA FERIOZZI

Spetta al collegio sindacale l'obbligo di vigilanza sulla corretta composizione degli organi di amministrazione e controllo in tema di quote di genere. Esclusi dalla norma il sindaco unico o l'amministratore unico. Modifiche statutarie di adeguamento alla legge, di competenza consiliare. Sono alcuni dei chiarimenti della Circolare Assonime n. 23 del 18 luglio 2013 recante: Le quote di genere nelle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni.

Quali società devono osservare le «quote rosa». Si tratta delle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni, ai sensi del dpr 30/11/2012, n. 251, secondo il quale come ente controllante si

prendono a riferimento tutte le amministrazioni dello stato. In merito alla nozione di controllo, poi, sono soggette al regime delle quote di genere le società, costituite in Italia, legate alle p.a. da un rapporto di controllo ex art. 2359, co. 1 e 2, c.c.

La presenza delle quote negli organi sociali. Il decreto 251/12 stabilisce che le società controllate da pubbliche amministrazioni devono prevedere nei propri statuti che la nomina degli organi di amministrazione e controllo, ove a composizione collegiale, sia effettuata in modo da garantire la presenza di almeno un terzo dei componenti del genere meno rappresentato. L'applicazione delle quote deve ricorrere per tre mandati consecutivi, a partire dal primo rinnovo successivo al 12/2/13,

data di entrata in vigore del decreto. La rappresentanza di genere richiesta deve essere pari ad «almeno un terzo» dei componenti di ciascun organo e, in sede di primo mandato, pari ad «almeno un quinto». Da ciò deriva, precisa Assonime, che le società con organi di amministrazione o di controllo monocratici non sono tenute al rispetto della disciplina, restando a formazione libera per esempio gli organi di controllo di società costituite in forma di s.r.l. che abbiano adottato il modello del sindaco unico di cui al nuovo art. 2477 c.c. La circolare in commento, inoltre, puntualizza che il regime sulle quote di genere si applica a tutti gli organi di amministrazione e controllo prescindendo dal modello di governance adottato.

Modifiche statutarie e

vigilanza. Nel ricordare che la citata disciplina richiede apposite modifiche statutarie, idonee a garantire: l'elezione del genere meno rappresentato e modalità di sostituzione dei componenti degli organi venuti a cessare in corso di mandato per mantenere inalterato il rapporto tra generi per tutta la durata dello stesso, la circolare precisa che la definizione di tali modifiche statutarie possa essere assolta direttamente in sede consiliare, ove previsto dallo statuto in quanto si tratta di adeguamenti a disposizioni legislative sopravvenute. Assonime ritiene che gravi, in ogni caso, sul collegio sindacale un dovere di vigilanza sulla corretta composizione degli organi, in ragione del più generale dovere di vigilanza sull'osservanza della legge e dello statuto, ex art. 2403 c.c.

© Riproduzione riservata

Il panorama delle società controllate

Le società soggette al controllo c.d. «di diritto»	quando una società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria di un'altra società (art. 2359, co. 1, n. 1)
Le società soggette al controllo c.d. «di fatto»	laddove una società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria di un'altra società (art. 2359, co. 1, n. 2)
Le società soggette al controllo c.d. «contrattuale»	quando una società è sotto l'influenza dominante di un'altra in virtù di particolari vincoli contrattuali (art. 2359, co. 1, n. 3)
Le società soggette a controllo c.d. «indiretto»	Si tratta delle società non quotate, solo se costituite in Italia, controllate direttamente da società quotate ma indirettamente dalla pubblica amministrazione



Debiti Pa, sbloccati 15,7 miliardi una nuova tranche a settembre

► Sono tre (Lavoro, Istruzione e Salute) i ministeri che hanno iniziato a saldare
► Saccomanni più ottimista: «Possibile accelerare ulteriormente i versamenti»

IL RAPPORTO

ROMA Il ministero dell'Economia ha reso disponibili finora 15,7 miliardi da destinare al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Tocca ora a Regioni, Province e Comuni e ai ministeri far arrivare effettivamente queste somme alle imprese: alcuni pagamenti sono già in corso, altri sono programmati per le prossime settimane. A settembre poi il governo farà il punto della situazione e potrebbe decidere di anticipare a quest'anno di almeno una parte della seconda tranche di 20 miliardi prevista per il 2014.

È stato lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni a presentare ieri lo stato dell'arte, insieme ai vertici della Ragioneria generale dello Stato. L'obiettivo è mostrare che dopo il decreto voluto la scorsa primavera dal governo Monti la procedura di sblocco dei pagamenti sta andando avanti e allo stesso tempo responsabilizzare le amministrazioni che concretamente devono effettuare i pagamenti. Non c'è ancora il numero più interessante, ossia il totale dei pagamenti già pervenuti ai fornitori; ma varie scadenze - ad esempio quelle relative ai debiti sanitari di alcune Regioni - sono fissate al 21 agosto, dunque nei giorni successivi si potrà fare qualche valutazione più approfondita.

GLI SPAZI FINANZIARI

Nel dettaglio i 15,7 miliardi sono la somma di 6,6 disponibili per gli enti locali, ossia Comuni e Province, 6,4 per le Regioni e le Province autonome, 500 milioni per i ministeri e 2,2 di maggiori rimborsi fiscali. Ma questa cifra può essere scomposta anche in un altro modo: circa 5,8 miliardi si riferiscono ad anticipazioni di liquidità da parte dello Stato o della Cassa Depositi e Prestiti, 7,2 a «spazi finanziari» ossia a deroghe concesse a Regioni ed enti locali rispetto ai vincoli del patto di stabilità, quei vincoli che finora non hanno permesso di spendere agli enti che pure ave-

vano i soldi in cassa. A parte ci sono i rimborsi di imposta e le somme a disposizione dei ministeri.

TOCCA ALLE AMMINISTRAZIONI

Insomma in un modo o nell'altro le amministrazioni hanno ora a disposizione oltre tre quarti dei 20 miliardi che dovrebbero essere rimborsati nel 2013. La palla è a loro. Naturalmente non tutte si sono comportate nello stesso modo. Così tra i ministeri il Lavoro ha già interamente onorato le proprie modeste pendenze, pari a 62.595 euro. Pagamenti di importo più cospicuo sono in corso anche da parte dei dicasteri dell'Istruzione e della Salute. Tra le Regioni, relativamente ai debiti

sanitari, tre hanno dimostrato di non aver bisogno di finanziamenti essendo in grado di provvedere da sole: si tratta di Basilicata, Lombardia e Marche. Altre hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere le anticipazioni e dovrebbero pagare entro gli ultimi giorni di agosto; il Lazio ha fatto sapere di poter completare i pagamenti già nei prossimi quindici giorni. Altre ancora sono più indietro mentre dalla Sardegna non risulta ancora pervenuto alcun atto al ministero.

Alle risorse disponibili per il 2013 si aggiungono poi, sotto forma di residui passivi «sbloccati», circa 2,3 miliardi derivati dalle privatizzazioni di Sace e Fintecna. Come ha spiegato il ministro

Saccomanni, sarà settembre il mese in cui ragionare su un'ulteriore accelerazione. Dipenderà da due fattori: l'efficienza delle procedure e soprattutto le condizioni sul mercato dei titoli di Stato, che devono essere favorevoli alla emissione di ulteriore debito. L'ipotesi, a cui il responsabile dell'Economia si è detto favorevole, è anticipare a quest'anno almeno una parte dei 20 miliardi programmati per il 2014, se non tutti. Inoltre potrà essere presa in considerazione l'applicazione di altri meccanismi, come quello che prevede la garanzia dello Stato per anticipazioni da parte del sistema bancario. Sempre a settembre dovrebbe essere disponibile un quadro più aggiornato dello stock arretrato, grazie ai dati che affluiscono dalle amministrazioni sulla piattaforma elettronica del Mef. Ma come ha ricordato il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco la vera sfida è far sì che d'ora in poi le amministrazioni paghino secondo i tempi previsti dalla direttiva europea, 30 giorni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



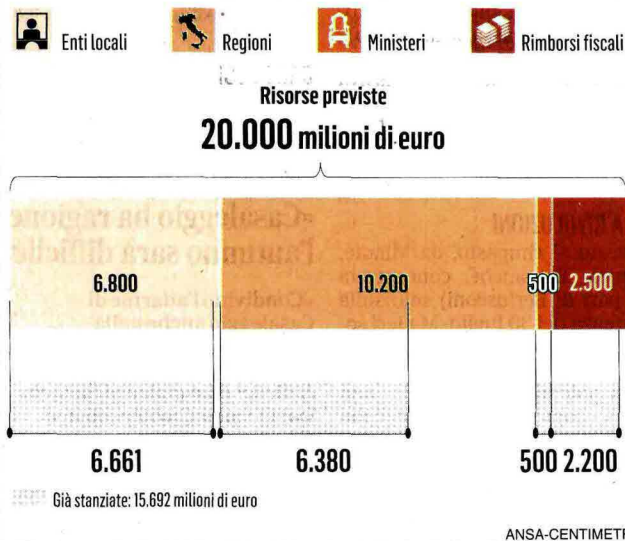
La nuova Ragioneria punta sulla trasparenza

Ministro dell'Economia, Ragioniere generale dello Stato e tre ispettori generali della Ragioneria (Salvatore Bilardo, Francesco Massiccì e Biagio Mazzotta) schierati ieri uno accanto all'altro per comunicare i progressi nei pagamenti dei debiti della Pa. Così ministero e Ragioneria inaugurano una linea di trasparenza su un tema complesso ma vitale per l'economia del Paese. I dati, disponibili sul sito del dicastero, saranno aggiornati ogni 15 giorni.

LE RISORSE ARRIVATE A REGIONI, COMUNI E DICASTERI: ORA DEVONO AFFLUIRE NELLE CASSE DELLE AZIENDE

Le risorse per saldare i debiti della P.A.

STATO DELL'ARTE NELLA RESTITUZIONE DEI CREDITI VANTATI NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE



Le imprese: «La macchina è finalmente partita»

IL MONITORAGGIO

ROMA Una ricognizione a livello nazionale per ora è prematura. Ma Comuni, Regioni e Province, hanno aperto le casse e stanno avviando le procedure per i pagamenti dei loro debiti. Ed ecco che qualcosa finalmente iniziano a vederlo anche gli imprenditori che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione. «La macchina è partita» dice il direttore dell'Unione Industriale di Torino, Giuseppe Gherzi, 2.300 aziende associate che danno lavoro a circa 170.000 persone. Un territorio un tempo emblema dell'industrializzazione che in questi anni, tra banche che hanno chiuso i rubinetti della liquidità e profonda crisi del settore auto, sta soffrendo terribilmente.

BOCCATA D'OSSIGENO

La settimana scorsa dalla Regione Piemonte sono stati messi in pagamento debiti non sanitari per circa 450 milioni di euro. Altri 800 dovrebbero arrivare a brevissimo, in base alle promesse. «Una boccata d'ossigeno», commenta Gherzi, che di certo non risolverà tutti i problemi,

ma comunque è già qualcosa. Per molte aziende significa potersi presentare alle banche in modo diverso, con meno cappi alla gola, e forse tra un po' qualche beneficio - in termini di ripresa degli investimenti - ci potranno essere anche sull'intero sistema economico. Magari sull'occupazione.

Anche la Regione Lazio, a cui il governo ha trasferito 925 milioni per pagare i debiti non sanitari e altri 832 per quelli delle Asl, ha dato avvio alle procedure di pagamento. All'Unione industriale del Lazio non hanno ancora i dati sul flusso, ma - assicurano - stanno arrivando riscontri positivi da parte delle imprese creditrici. Tanto che il presiden-

te dell'associazione, Maurizio Stirpe, non ha esitazioni a dichiarare che «il Lazio si sta muovendo bene». Anche se per avere un impatto sulla ripresa probabilmente non basta. «Lo sblocco dei debiti è una condizione necessaria ma non sufficiente per avviare un percorso di crescita e di sviluppo. Servono anche altre cose: dal miglioramento dell'erogazione del credito alla riduzione delle imposte» dice Stirpe.



Maurizio Stirpe

STIRPE (UNINDUSTRIA LAZIO): «I PRIMI SOLDI STANNO ARRIVANDO»
GHERZI (TORINO): È UN PO' DI OSSIGENO MA ANCORA NON BASTA

All'Ance, l'associazione dei costruttori edili, confermano: «Molti imprenditori stanno ricevendo le comunicazioni ed entro fine agosto saranno pagati».

IL COMPARTO EDILE

È uno di quelli che ha il monitoraggio più puntuale dei flussi. Su 7,5 miliardi complessivi previsti per il 2013, attualmente sono stati pagati debiti per 1,2 miliardi di euro. Anche qui è qualcosa. Ma restiamo lontani dal traguardo, per cui un'accelerazione è necessaria. Il 99% del già pagato arriva da Comuni e Province. Il 50% di questa cifra è stato erogato dagli enti locali del Nord (che evidentemente avevano già i soldi in cassa e aspettavano solo il via libera a sfiorare il patto di stabilità interno per poter pagare i creditori). Il 30% è stato pagato dagli enti locali del Centro e il 20% da quelli del Sud. All'Ance però non è che ci sia tutta questa soddisfazione. Il credito complessivo del settore - si fa notare - è di circa 19 miliardi di euro. E per ora sono in programma solo 7 miliardi e mezzo. Nemmeno il 40% del dovuto. Ancora troppo poco per avvicinarci ai livelli dei paesi civili.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa: erogati 15,7 mld Il Tesoro vuole accelerare

● **Saccomanni:** come debitore ho interesse a pagare subito ● **A settembre** la mappatura del dovuto ● **Possibile stanziare i 40 miliardi tutti nel 2013**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Economia ha già trasferito a ministeri, Regioni ed enti locali circa 17,7 miliardi per pagare i debiti con le aziende. Lo rivelano le schede che il ministero ha presentato ieri - presenti Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere generale Daniele Franco, assieme a tre direttori della Ragioneria - e che via Venti Settembre intende aggiornare ogni due settimane sul sito web. Insomma, massima trasparenza: finiti i tempi della Ragioneria porto delle nebbie.

Il ministro non esclude che l'erogazione possa essere accelerata. Si deciderà in settembre, ma «politicamente non ci sono ostacoli». Tradotto: si potrebbe anticipare a quest'anno l'intero piano di 40 miliardi che oggi è spalmato su due anni. Franco dal canto suo sottolinea lo sforzo di comunicazione che gli uffici hanno fatto. «L'obiettivo più ambizioso oggi è chiudere con l'accumulo pregresso - aggiunge - Ma l'altra sfida è pagare a 30 giorni le nuove spese. Oggi comunque vogliamo togliere ogni alibi alle amministrazioni, che spesso si lamentano dei vincoli rigidi del patto magari per nascondere inefficienze burocratiche. Basti pensare che quest'anno 700 milioni sono rimasti inutilizzati».

«Non sto a dire se questo è un grande o un piccolo passo - dichiara Saccomanni alludendo all'ennesimo richiamo arrivato da Renato Brunetta («i piccoli passi non servono») - Ma sicuramente è un atto di politica economica molto significativo. Gli importi hanno un peso importante e possono alterare in positivo le condizioni in cui il sistema economico si è ritrovato ad operare per carenza di mezzi liquidi e per il mancato pagamento dei debiti dello Stato». Saccomanni non ha voluto rivelare quanto effettivamente potrà essere anticipato, né se si potrà aumentare la «torta» rispetto agli attuali 40 miliardi. Solo al ritorno dalle vacanze, infatti, sarà pronta la mappatura completa dell'ammontare totale dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «In quella sede - spiega Saccomanni - faremo il punto della situazione e sarà de-

ciso l'ulteriore pagamento dei debiti da effettuare nel corso del 2013». La decisione è sottoposta a fattori tecnico-operativi. Quanto ai vincoli finanziari, legati al fatto che i pagamenti sono effettuati con l'emissione di titoli, dunque con più debito, non dovrebbero costituire un problema. «Nelle aste finora non ci sono stati problemi - spiega ancora Saccomanni - Dalle nostre stime ci attendiamo una ripresa e questo quadro di riferimento più positivo per l'economia lo è anche per le emissioni di debito pubblico». Poi il ministro fugge dubbi su possibili frenate dall'interno del suo ministero. «Come debitore ho tutto l'interesse a fare la massima concentrazione di rimborsi - ha detto - Preferirei pagarli tutti il più presto possibile. Su questo metto la massima attenzione e il massimo impegno. La certificazione di tutte le esposizioni è un passo necessario per costruire una mappa dal punto di vista dell'amministrazione, e non solo da quello delle aziende come è stato fatto finora».

LE CIFRE

Dei 17,7 miliardi erogati finora, circa 6,3 sono costituiti da trasferimenti finanziari in parte dallo Stato, in parte dalla Cassa depositi e prestiti. Il resto (9,4 miliardi) è costituito dallo spazio finanziario per allentare il patto di stabilità e da rimborsi fiscali. Naturalmente si tratta di una distinzione puramente contabile: in sostanza sono fondi a disposizione delle amministrazioni. Per l'allentamento del patto dei Comuni sono disponibili 5 miliardi, a fronte di una richiesta di 5 miliardi e 130 milioni. Quanto ai trasferimenti finanziari, ai municipi sono stati già erogati oltre un miliardo e 600 milioni. Le Regioni hanno ricevuto 1,4 miliardi per l'allentamento del patto, 800 milioni per il cofinanziamento dei fondi Ue (che si aggiungono al miliardo già stanziato), circa un miliardo e 400 milioni per i debiti non sanitari e 2,3 miliardi per quelli sanitari. Una tranche di 438 milioni è destinata al patto verticale interno. I ministeri hanno a disposizione 500 milioni, mentre l'incremento dei rimborsi fiscali è di 2,2 miliardi di euro (questo è l'unico dato che può considerarsi già fin da ora effettivamente arriva-

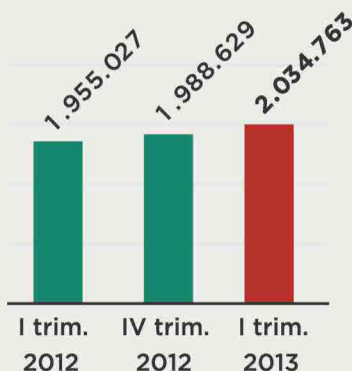
to nelle casse delle imprese). Non tutti gli enti sono sollecitati allo stesso modo, anche perché le operazioni non sono semplici (solo il Piemonte ha 300mila fatture). Le amministrazioni devono presentare un credibile piano di rientro prima di avere i soldi. I pagamenti avverranno entro 30 giorni, anche se il Lazio sarebbe pronto anche ad anticipare.

NUOVO RECORD PER IL DEBITO PUBBLICO



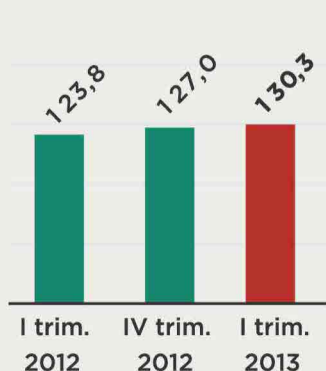
L'ANDAMENTO DEL DEBITO ITALIANO

(dati in milioni di €)



IL RAPPORTO DEBITO/PIL

(dati in percentuale)



DIFFERENZE CON LO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

I trim 2012	+6,6%
I trim 2013	+3,4%

Fonte: Eurostat

LaPresse-L'Ego

Un record di cui c'è davvero poco da andare fieri. Nel primo trimestre 2013, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo (Pil) ha toccato un nuovo picco: il 130,3%, rispetto al 127% dell'ultimo trimestre del 2012 e il 123,8% dei primi 90 giorni dello scorso anno. In termini assoluti, l'indebitamento pubblico italiano ammonta a 2.034.763 miliardi. Lo rileva l'Eurostat, sottolineando che peggio dell'Italia ha fatto solo la Grecia con il 160,5%. Nell'Eurozona, il dato più

contenuto è stato registrato dall'Estonia (con il 10%), seguita da Bulgaria (18%) e Lussemburgo (22,4%). Ma solo 6 dei 27 Paesi monitorati hanno registrato una flessione del rapporto tra debito e Pil. Gli altri ventuno sono aumentati tutti, indice che la crisi morde ancora. In termini percentuali, infatti, l'incremento più consistente è stato registrato in Irlanda (+7,7%), poi in Belgio (+4,7%) e in Spagna (+4%), mentre il calo più evidente lo ha messo a segno la Lettonia (-1,5%).

A. BO.



Tributi. Rete di imprese con i privati

Riscossione locale, entra Legautonomie

■ Anche Legautonomie entra nel campo della **riscossione locale**, che attende la riforma (e il conseguente ipotizzato addio di Equitalia) nei prossimi mesi. Lo fa attraverso Leganet srl, che con ad Aipa spa, Andreani Tributi spa e Tecnologia & Territorio srl ha creato una rete d'impresa (aperta ad altri soggetti) per affiancare i Comuni nello svolgimento delle attività di riscossione dopo l'uscita di scena di Equitalia, che oggi lavora ancora per circa 6mila enti. L'alleanza con il gruppo degli operatori privati funziona attraverso un contratto di rete, con il quale le aziende si impegnano a collaborare ciascuna secondo le proprie competenze specifiche in ambiti attinenti che vanno dalla ricerca e sviluppo al marketing e alla formazione. La rete sarà disciplinata anche da un Codice etico, nell'attesa che la legge di conversione del Dl 69 e soprattutto i provvedi-

menti attuativi della delega fiscale mettano in campo la riforma, che in calendario ha anche la definizione delle nuove regole nei rapporti fra società di riscossione ed enti locali e il varo di un codice deontologico che vincoli gli operatori.

Per il momento, della partita si è occupato il Dl 69 che all'articolo 53, oltre a riproporre la quarta proroga (al 31 dicembre) dell'uscita di scena di Equitalia ipotizza anche la creazione di un «consorzio» per affiancare i Comuni: consorzio i cui contorni e modalità operative sono ancora però da definire.

Il tutto, ovviamente, sempre che la data del 31 dicembre, definita «inderogabile» dal Dl 69, sia davvero quella definitiva, perché i tempi per l'approvazione di delega e decreti attuativi e per l'avvio delle gare rischiano di essere più lunghi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



>> **Il presidente** Il numero uno di Confcommercio: noi non vediamo segnali di ripresa nel 2013

Sangalli avverte: niente trucchi

Il ritocco dell'Iva va cancellato

ROMA — Carlo Sangalli, come presidente di Confcommercio, è fiducioso che l'aumento dell'Iva venga scongiurato?

«La via della riduzione delle tasse come prima risposta a una recessione che continua a picchiare duro e colpisce tutti i settori produttivi e tutte le aree del Paese mi sembra obbligata. Perché con l'attuale livello di pressione fiscale qualsiasi concreta possibilità di ripresa non esiste».

Sì, ma questo governo finora ha proceduto per rinvii.

«Non è questione solo di rinvii. Anche trovare le risorse per cancellare definitivamente l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% attraverso una rimodulazione delle aliquote ridotte, come è stato fatto di recente sui prodotti venduti nei distributori automatici, ci vede fermamente contrari».

Per quale motivo?

«Prima di tutto perché avremmo comunque un aumento netto dell'imposizione, e questo sarebbe un'ulteriore e forse definitiva mazzata sui consumi che, vorrei ricordare, valgono l'80% del Pil. E poi questa eventuale misura colpirebbe soprattutto le fasce più deboli e gli incapienti. E' evidente che la definitiva cancellazione dell'aumento dell'Iva è solo il primo passo per avviare una più completa riforma del sistema fiscale che porti a una semplificazione e alla riduzione del costo degli adempimenti. Oltre ad affrontare strutturalmente il problema del federalismo fiscale attraverso un "tagliando"».

Proprio Confcommercio ha denun-

ciato l'aumento dell'imposizione locale del 500% negli ultimi 20 anni.

«Che si affianca all'aumento di quella centrale. Tutto questo senza mai tagliare la spesa: da circa 20 anni vengono istituite commissioni presso la presidenza del Consiglio per verificare come farlo. Mi domando allora se sia arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti e iniziare finalmente a ridurre una spesa pubblica che vale oltre 800 miliardi di euro».

È possibile che da qui possano venire le risorse necessarie per cancellare l'Iva, rimodulare l'Imu e investire nel lavoro?

«Io credo che non solo si possa tentare, ma anche che si debba iniziare una stagione di profondi tagli alla spesa pubblica improduttiva. E poi gli altri due grandi capitoli che possono dare risorse, contrasto all'evasione e all'elusione, destinando naturalmente i relativi proventi alla riduzione delle tasse, concretizzando così l'attuazione del famoso "Fondo ta-

Sangalli, presidente Confcommercio

glia-tasse"; e poi dismissione del patrimonio pubblico immobiliare».

In tema di lavoro. Cosa pensa della proposta unitaria delle organizzazioni datoriali sul contratto a tempo determinato?

«È una delle poche opzioni praticabili per rimettere in moto l'occupazione nel nostro Paese. Non si tratta di creare ulteriore precarietà, ma di incentivare le imprese, che hanno tutti i motivi per nutrire incertezza sulla tenuta del mercato nel

prossimo futuro, ad assumere nuovi lavoratori. Speriamo che il governo su questo dia un segnale forte».

Ieri il ministro dell'Economia non ha escluso un'accelerazione dei pagamenti della Pa.

«Speriamo che avvenga rapidamente e con modalità facili. Sarebbe un vero e proprio toccasana per le imprese per le quali fino ad oggi — per la farraginosità delle procedure e l'impossibilità di compensare i debiti con i crediti fiscali — questo sistema è stato un vero e proprio percorso a ostacoli».

Intravede segni di ripresa nel 2013?

«Con un'ulteriore contrazione dei consumi per l'anno in corso del 3% e l'aumento della povertà assoluta, che ha toccato 4,8 milioni nel 2012, parlare di ripresa a breve fa parte di quell'ottimismo di maniera che noi non condividiamo. Non solo i principali centri di ricerca, ma anche tutte le nostre associazioni nelle assemblee territoriali non vedono reali segnali nel 2013».

Che ne pensa della «strana maggioranza» che sostiene il governo Letta?

«Al governo e alla politica chiediamo meno competizione muscolare e più dialogo. Insomma, c'è necessità di concentrarsi sulle cose che uniscono per dare subito una boccata di ossigeno a imprese e famiglie stremate da una crisi che sembra non finire mai».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vendita
Lo Stato accelera
la vendita
del patrimonio
immobiliare



Risparmi
Bisogna avviare
una stagione di profondi
tagli alla spesa pubblica
improduttiva





Il simbolo dell'Anci

Pressing Anci sul governo: «Certezze su Imu e tagli»

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

Troppe incertezze pesano sui bilanci dei Comuni italiani. E il governo deve fare presto a risolvere in particolare il nodo dell'Imu, la cui cancellazione totale (per le prime case e - sembra - per i capannoni e gli edifici industriali) è stata appena confermata per l'autunno dal ministro Flavio Zanonato. Ma è al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e al collega dell'Interno, Angelino Alfano, che si è rivolto ieri il presidente Anci Piero Fassino. Nella missiva ai due componenti del governo, il sindaco di Torino chiede «un autorevole intervento, affinché nel più breve tempo possibile siano forniti alle amministrazioni i dati necessari per fare una corretta programmazione di bilancio». Già, perché senza conoscere «le grandezze finanziarie necessarie per predisporre le manovre» i Comuni sono alla paralisi, e il tempo sta per scadere, in quanto tutto deve essere pronto per il 30 settembre.

In tempi di vacche madre, avere chiaro il quadro delle entrate diventa fondamentale, una volta di più quando c'è da rispettare la soglia del Patto di stabilità. E i tagli non mancano nemmeno quest'anno: si parla di «riduzione delle risorse comunali nel 2013 per un importo pari a 2 miliardi e 250 milioni di euro», il che

«aggrava ulteriormente la diminuzione a suo tempo prevista di 2 miliardi». A ritardo si è sommato ritardo: «Entro il 15 febbraio doveva essere disposto il relativo riparto - continua la missiva di Fassino - ma il decreto ministeriale non è stato adottato nei tempi previsti, e la base di calcolo modificata». Dunque, oltre alle entrate i sindaci non conoscono nei dettagli neppure di quanti soldi dovranno fare a meno. Inoltre, aggiunge Fassino, «entro il 30 aprile avrebbe dovuto essere emanato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in cui si stabiliva la quota dell'imposta municipale propria, di spettanza dei Comuni, per l'alimentazione del fondo di solidarietà che integra le risorse a disposizione delle amministrazioni».

L'elenco delle incertezze fatto dal numero uno dell'Associazione Comuni italiani è davvero lungo: «Permangono i problemi legati all'introduzione nel 2012 dell'Imu sperimentale che ha prodotto un'ulteriore riduzione delle risorse comunali per circa 400 milioni, non si conoscono elementi relativi alla disciplina Tares, non vi è ancora certezza sulla sospensione dell'Imu e in materia di riscossione dei tributi locali». Un quadro che ha fatto scattare l'allarme rosso in moltissimi municipi italiani. «Tutto ciò induce nei sindaci una condizione di allarme che richiede l'adozione urgente da parte del governo di indirizzi e misure precise», conclude Fassino.



Incremento Iva

Saccomanni: il gettito aggiuntivo per l'anticipo sarà nell'ordine del 10-15%

Cassa depositi e prestiti

Resta tra le opzioni il coinvolgimento della Cdp a valle della garanzia pubblica

Il piano per la fase 2: 10 miliardi aggiuntivi entro fine anno

Ma c'è anche l'ipotesi di ricalcolare l'intero stock a 45-55 miliardi e pagare tutto nel 2013

ROMA

Prima l'ammontare certo di tutto lo stock accumulato, poi l'avvio della «fase 2». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni scandisce il piano per anticipare al 2013 una parte (o tutto) il plafond stanziato per il 2014 oppure, addirittura, per smaltire l'intero arretrato.

Il ministro usa grande cautela, ma nelle parole e nelle valutazioni dei tecnici, anche a margine dell'incontro, emerge un quadro in grande movimento. Secondo la Ragioneria dello Stato la stima effettuata a marzo da Banca d'Italia, circa 91 miliardi di euro di debiti accumulati dalla Pa, potrebbe risultare sovrastimata ai fini dell'applicazione del decreto sblocca pagamenti. Ironia della sorte, all'epoca l'attuale Ragioniere generale, Daniele Franco, era in Banca d'Italia con il ruolo di direttore centrale per la ricerca economica, ma quell'indagine era stata svolta a campione - è stato ricordato anche ieri - e soprattutto sulla base di una sorta di autodichiarazione delle stesse imprese recante l'importo da pagare. In realtà, nella massa che Banca d'Italia stima pari a circa il 5,8% del Pil, è inclusa una quota di debiti considerati fisiologici, nell'ordine di 20-30 miliardi, e una quota di debiti oggetto di contenzioso, all'incirca per altri 10-15 miliardi. A conti fatti, dunque, quando a metà settembre sarà completata la mappatura dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, si potrebbe scoprire che il totale da smaltire

viaggia intorno ai 45-55 miliardi. A quel punto, il governo potrebbe addirittura tentare di accelerare per smaltire in toto l'arretrato, senza limitarsi ad anticipare i 20 miliardi previsti per il 2014 e per i quali, trattandosi di spesa corrente, non sussistono criticità legate all'aumento del deficit.

Si tratta naturalmente dell'ipotesi più ambiziosa, all'interno di una forchetta che secondo i tecnici parte da 8-10 miliardi e dipende da diverse variabili. Saccomanni lega la possibile accelerazione all'entità dei

IN AUTUNNO

A settembre il censimento che aggiornerà le stime effettuate a campione da Banca d'Italia, poi intervento nella legge di stabilità

debiti reali che emergerà dal censimento, alla velocità con cui nelle prossime settimane le amministrazioni mostreranno di saper pagare, all'andamento dei mercati per verificare la fattibilità di emissioni di debito pubblico finalizzate a reperire risorse per completare il piano.

Si può ipotizzare un intervento minimo da 10 miliardi, anche se - ha spiegato Saccomanni citando questa cifra «solo a titolo di esempio» - l'incremento Iva che deriverebbe dall'operazione di anticipo del piano pagamenti va considerato con molta cautela. Il gettito incrementale legato ai 20 miliardi previsto

per il 2013 è già calcolato nel tendenziale di finanza pubblica, mentre l'importo addizionale si avrebbe solo con eventuale anticipazioni rispetto al 2014 e «nell'ordine del 10-15%, considerando le differenti aliquote e transazioni sui cui l'Iva non si applica». Nel caso di 10 miliardi anticipati, in sostanza, si tratterebbe di 1,5 miliardi.

A ogni modo, il decreto 35 reca già tracce del piano d'autunno. Alla Nota di aggiornamento del Def sarà allegata una relazione che conterrà lo stato dei pagamenti e le iniziative necessarie, da assumere anche con la legge di stabilità per il 2014, per completare lo smaltimento di quanto maturato al 31 dicembre 2012. L'emissione di titoli di Stato, impattando esclusivamente sul debito, è uno strumento compatibile con l'anticipo dei pagamenti dal 2014 al 2013. Ma sullo sfondo resta ben presente al ministero dell'Economia e alla Ragioneria un'ulteriore arma, potenzialmente risolutiva. Una modifica apportata al decreto 35 nel corso dell'iter parlamentare prevede infatti la possibilità di autorizzare la cessione di garanzia dello Stato a favore di «istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali»: il meccanismo faciliterebbe la cessione dei crediti alle banche e coinvolgerebbe anche la Cassa depositi e prestiti (e potenzialmente la Bei) nel caso di morosità da parte delle Pa debentrici.

Eu.B.
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Intervista** Parla il capoeconomista della Banca centrale europea: le strategie di risanamento vanno integrate con le misure per la crescita

«L'Italia tagli le spese, non aumenti le tasse Lo scudo per i Btp? Meglio le riforme»

Praet (Bce): bisogna prevenire le tensioni dei mercati. Forzare le banche Ue a ricapitalizzare

FRANCOFORTE — «In questi anni di crisi abbiamo imparato che gli sforzi di risanamento dei conti pubblici devono essere integrati da una strategia che cerchi di promuovere la crescita nel lungo termine. Il consolidamento fiscale non va vanificato, ma deve essere attuato in un modo più favorevole alla crescita», spiega Peter Praet, da un anno e mezzo capo economista della Banca centrale europea e il membro del board che propone nelle riunioni del Consiglio direttivo la linea di politica monetaria da seguire. Nella sua prima intervista al «Corriere» l'economista belga 64enne chiede all'Italia «segnali forti», perché la perdita di competitività del Bel Paese è drammatica.

«In un certo numero di casi, come quello italiano e di altri Paesi in crisi, si sono imposte tasse che non hanno avuto un impatto positivo per il settore produttivo dell'economia. Allo stesso tempo, non si è tagliato abbastanza la spesa. O, quando la si è tagliata, come è avvenuto in alcuni Paesi, non si è tenuto abbastanza conto delle conseguenze, per esempio tagliando la spesa in infrastrutture. E quindi, nonostante alcuni progressi, resta ancora molto da fare e da attuare».

E che cosa suggerisce?

«È estremamente urgente attuare riforme efficaci. Penso che siano assolutamente necessari segnali forti. Il caso dell'Italia è quello di un Paese con molte risorse, ricchezza, creatività, con università, sistema scolastico e cultura eccellenti. Se si considerano tutti questi asset, ma poi si vede la posizione dell'Italia nelle classifiche in numerosi settori, come per esempio nell'ultimo rapporto della Banca Mondiale sulle attività economiche nel 2013, si vedono la Germania al 20esimo posto, la Francia al 34esimo, la Spagna al 44esimo, e l'Italia al 73esimo posto. E questo è il paradosso. Vedo che le risorse ci sono, come ci sono analisi di quanto è necessario attuare, ma quello che manca ancora è la capacità di trovare un consenso, una soluzione decisa di comune accordo per risolvere i problemi. Eppure, come dicevo prima, questo è assolutamente urgente, è cruciale».

Altrimenti, che cosa accadrebbe? L'Italia dovrebbe richiedere l'aiuto europeo attraverso il programma Omt, come suggeriscono taluni esperti?

«Le condizioni per accedere al programma Omt sono ben note e ci sono buone ragioni per averle rese rigorose. L'Omt è disegnato soprattutto per prevenire uno

scenario estremo, quello dello smembramento dell'euro. E anche se non è necessaria l'attivazione dell'Omt, è comunque necessario prevenire il riemergere di tensioni nei mercati finanziari, in quanto un incremento dei tassi di mercato porterebbe ad un aumento dell'onere fiscale. Il fattore chiave è l'abilità di trovare un consenso per le riforme, per non sprecare la "finestra di opportunità" che abbiamo attualmente».

Vuole spiegarsi meglio?

«Mi riferisco al tempo guadagnato dopo il segnale molto forte, lanciato quasi un anno fa da Mario Draghi, quando ha detto che la Bce era pronta a fare "tutto il possibile" — nell'ambito del suo mandato — per salvare l'euro, e dopo l'introduzione dell'Omt. Un segnale che ha arrestato il circolo vizioso sullo smembramento dell'euro e ha dato alle autorità il tempo di mettere a posto i loro conti. Da allora, ci sono stati miglioramenti significativi, ma in alcuni Paesi è necessario fare di più. E deve essere migliorata la qualità del consolidamento dei conti pubblici».

Tanto più che la crescita sembra andare peggio del previsto.

«Attualmente, tutti gli indicatori "soft" e "hard" confermano il nostro scenario di base. Ma sono presenti ancora numerosi rischi al ribasso sulla crescita, perché siamo in una situazione fragile. Come abbiamo visto negli ultimi sei anni, non possiamo escludere un riacutizzarsi delle tensioni nei mercati. La capacità di gestire la crisi è molto migliorata, ma le autorità non devono abbassare la guardia».

A quali rischi si riferisce?

«Ci sono alcuni punti interrogativi sulla crescita in alcuni mercati emergenti, come Cina o Brasile, nei quali la crescita è stata trainata da boom nel credito e nelle materie prime. E il relativo miglioramento negli Stati Uniti sta conducendo a un riprezzamento dei mercati, con un calo del prezzo dei bond e un rialzo dei rendimenti che potrebbe condurre a un restringimento delle condizioni finanziarie. I mercati tendono a esagerare. E quando i mercati riaggiustano i loro scenari del ciclo economico, è sempre un momento delicato, la volatilità può essere elevata e l'incertezza può aumentare. Sono sviluppi che stiamo seguendo con attenzione».

E per quanto riguarda l'eurozona?

«Ci sono anche rischi al ribasso all'interno dell'eurozona, che fondamentalmente sono dovuti alle difficoltà nella realizzazione delle

riforme strutturali in alcuni Paesi. Ma ci sono anche alcuni segnali positivi, come i miglioramenti negli indicatori di fiducia di alcuni Paesi. Ed è diminuita la differenza fra i Paesi che stanno incontrando difficoltà, inclusa l'Italia, e i Paesi che non sono sotto stress».

È preoccupato per il riemergere dell'instabilità in Portogallo e Grecia?

«Abbiamo intorno a noi ancora molti rischi al ribasso e possono emergere tensioni nei mercati finanziari. Le riforme nazionali e quelle della governance a livello europeo hanno bisogno di essere realizzate il più presto possibile. Noi tutti dobbiamo convincere i mercati che attuiamo seriamente le nostre riforme».

Anche nel settore bancario?

«Le riforme istituzionali sono cruciali ed è un risultato decisamente significativo quello di avere un'unica autorità di vigilanza in Europa (SSM, Single Supervisory Mechanism) e di essere nel processo di costituzione dell'unione bancaria».

Come condurrete l'analisi dei bilanci bancari?

«Il regolamento prevede una valutazione dei bilanci delle banche prima che la Bce assuma le competenze di vigilanza. Pianifichiamo una valutazione della qualità degli asset seguita da uno stress test. Questo esercizio è piuttosto delicato e difficile in termini di logistica, perché prima di tutto dobbiamo organizzare le nostre risorse e poi assicurare che conduciamo un esercizio credibile».

Quali sono i rischi?

«È necessario seguire con cautela la reazione delle banche, le quali, per far fronte alla necessità di ricapitalizzare, potrebbero ridurre ancora di più la concessione di crediti. Quindi guardiamo anche a questo aspetto. Per questo è es-

senziale, se si identificano delle carenze di capitale, che, se necessario, le autorità abbiano i mezzi e la volontà di forzare le banche a ricapitalizzare».

State preparando altre misure anticrisi?

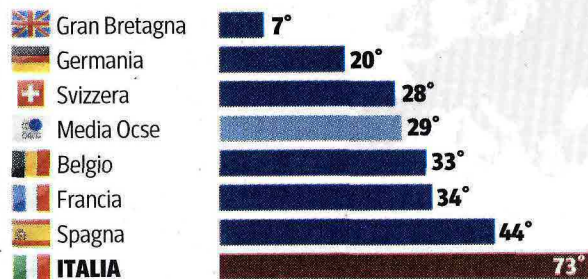
«Per quanto riguarda la politica monetaria standard, i nostri tassi di interesse di base potrebbero essere ridotti ulteriormente, come ha messo in chiaro il nostro messaggio della *forward guidance* (dell'orientamento a tassi costanti o al ribasso della politica monetaria per un periodo prolungato di tempo). Inoltre, come misura non standard, continuiamo con l'offerta alle banche di liquidità illimitata (fino a metà 2014, ndr). E questa settimana, mentre abbiamo rafforzato ulteriormente il nostro framework di controllo dei rischi, abbiamo ritoc-

cato le nostre regole di elegibilità del collaterale e gli scarti di garanzia applicati sul collaterale nelle operazioni di politica monetaria dell'eurosistema e migliorato la coerenza generale del framework».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica della competitività per sistema-Paese



Fonte: Banca Mondiale

D'ARCO



Tassi

I tassi d'interesse potrebbero essere ridotti ulteriormente

Chi è

Il belga Peter Praet, 64 anni, è da un anno e mezzo capo economista nel board della Banca centrale europea ed è responsabile dei dipartimenti di Economia e Politica monetaria.

In passato ha lavorato anche per il Fondo monetario internazionale.

Tra gli altri incarichi anche quello di componente del Comitato di Basilea e del Global Financial System per la vigilanza bancaria. Tra il 1980 e 1987 è stato docente di Economia all'UlB di Bruxelles



Maxi manovra taglia-debito Ecco cosa può fare il Tesoro

DI GIUSEPPE PENNISI

Prima la crescita e poi la riduzione del debito pubblico? Oppure prima la riduzione del debito pubblico e poi la crescita? Sembra il titolo di un libretto dell'Abate Giambattista Casti per un'opera di Antonio Salieri ("Prima le parole, poi la musica"). O ancora l'eterna questione se sia nato prima l'uovo o la gallina. In sintesi, se non si riduce il peso del debito, non si cresce, ma se non si cresce, il fardello del debito in proporzione del Pil non può che aumentare.

E se ci proponesse, invece, di cercare di ridurre il costo del debito pubblico e, quindi, gradualmente lo stock? È una proposta formulata più volte negli ultimi due anni da *Avvenire*, anche sulla base di forme innovative di «riscatto», attuate da alcuni Paesi dell'America Latina e dalla Germania. In America Latina non si trattava di risolvere il nodo del debito pubblico interno (abbastanza contenuto a differenza di quello sull'estero) ma di affrontare il peso di un insostenibile debito previdenziale. In Germania, il problema era come coniugare denazionalizzazioni con la riduzione del debito dei Länder orientali. In tutti questi casi, per il riscatto sono stati istituiti fondi specifici quali il *Treuhandstat* (Tha) tedesco e si è utilizzato parte dello stock di ricchezza pubblica e privata.

Il nodo irrisolto delle cessioni

Un fondo per riscatto del debito pubblico dovrebbe basarsi su tre pilastri: a) parte del patrimonio immobiliare pubblico; b) parte del patrimonio immobiliare privato su base volontaria, in cambio di un'esenzione permanente da eventuali im-

poste patrimoniali; c) parte dei veri gioielli di famiglia (Enel, Eni, Finmeccanica, Poste Italiane, Sace, St-Microelectronics, Terna, Poligrafico, Sogin, Inail). Rai, Ferrovie, Fincantieri ed altre imprese da denazionalizzare non verrebbero incluse poiché fardelli da rimettere in sesto o da liquidare.

Con un tale "sottostante" in garanzia, il fondo potrebbe emettere titoli a lungo termine (a tassi allineati su quelli di riferimento della Bce) per riscattare il debito pubblico e, in via subordinata, finanziare investimenti a lungo termine di interesse collettivo attualmente accantonati a ragione delle ristrettezze di bilancio. Il fondo sarebbe un veicolo per denazionalizzare/privatizzare le società /gli enti le cui azioni sarebbero il suo "sottostante". È ad un'operazione di questa natura che ha fatto cenno, in recenti interventi, il ministro Saccomanni. Perché funzioni, il "sottostante" dovrebbe essere aggregato (con una cartolarizzazione) e non dovrebbe essere quotato in Borsa per un certo numero di anni (al fine di costituire una garanzia solida). Potrebbe essere collocato presso fondi pensione per dare corpo ad una efficace ed efficiente previdenza integrativa. Ciò richiederebbe una preventiva riduzione del loro numero da 700 ad una decina, con effettiva portabilità.

Annunci e progetti allo studio

Ci sono segnali che indicano di non abbassare la guardia e, anzi, di rimettere in campo manovre straordinarie per ridurre lo stock di debito pubblico. Il fardello del debito rende certamente più ardua l'utilizzazione di strumenti di stimolo della domanda e di supporto dell'offerta, essenziali per tornare su un sentiero anche solo di moderato sviluppo. Se ad esso aggiungiamo il fatto che il declassamento della qualità dei ti-

toli di Stato italiani, deciso recentemente da Standard & Poor's, è stato motivato con il «deterioramento in prospettiva del quadro economico e finanziario dell'Italia» e che è iniziato un aumento dei tassi d'interesse a lungo termine, il quadro dei problemi in campo è completo. Sotto il profilo politico, il Pdl ha presentato una proposta di riduzione dello stock di debito per un valore di 400 miliardi di euro, da attuarsi nell'arco di cinque anni. Già nel giugno 2012, il Cnel aveva tenuto un ampio seminario mettendo a confronto varie proposte presentate in materia nei due anni precedenti (gli atti sono disponibili in *e-book*) e poche settimane dopo la fondazione Astrid ha formulato un documento con un ventaglio di suggerimenti tecnici all'allora ministro dell'Economia e delle Finanze. Il piano "taglia debito" ora posto sul tappeto si pone nel solco di quel dibattito. Un passo indietro dell'intervento pubblico per

ridurre il debito che grava sulle spalle di tutti è, senza dubbio, un obiettivo condivisibile. Occorre chiederse però quanto sia fattibile. Un banchiere di rango, Pellegrino Capaldo, autore in passato di proposte incisive di riduzione del debito tramite dismissioni, sottolinea che oggi il quadro è molto più difficile di quanto non fosse nel 2011-2012, a ragione del crollo dei valori immobiliari e dell'andamento non entusiasmante della Borsa. Un esempio? L'unica privatizzazione decretata dal governo tecnico è stata quella dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo. Tutto è ancora fermo, in realtà: il pertinente decreto infatti non è stato convertito in legge, pare a ragione delle difficoltà di collocare nelle pubbliche amministrazioni 3 dei 15 dipendenti dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è istituire
un fondo "ad hoc" grazie
alle dismissioni di immobili
e gioielli di famiglia
Ma vendere il patrimonio
dello Stato è impresa improba



Pellegrino Capaldo



Braccio di ferro su Imu e Iva Il Tesoro cerca la mediazione

Soluzioni condivise in tempi brevi. Questo l'impegno dei partiti sull'Imu e l'Iva. Lo fa sapere il Tesoro in una nota al termine del tavolo tecnico convocato ieri sera. Nel giro di qualche giorno i partiti di maggioranza faranno le loro proposte organiche sulla riforma dell'Imu. Poi spetterà a Fabrizio Saccomanni fare la sintesi. Ma il Tesoro già da oggi inizierà incontri bilaterali con i cinque gruppi che formano la maggioranza. La riunione è finita così, con una semplice decisione sul metodo. Di fatto si tratta di un rinvio: né una cifra, né una scadenza precisa. Alla riunione hanno partecipato Renato Brunetta per il Pdl, Matteo Colaninno per il Pd e Linda Lanzillotta per Scelta civica, mentre il Tesoro ha schierato alcuni tecnici.

Serve ancora tempo. Il fatto è che sulle coperture è ancora buio pesto. E non solo. Le posizioni delle varie anime della maggioranza sono ancora molto distanti. Tanto che già prima dell'incontro Matteo Colaninno ha auspicato che si trovasse una situazione di mediazione, «con conclusioni inevitabilmente diverse dal dato di partenza, evitando di proseguire ossessivamente ciascuno sulle proprie posizioni». Ma l'ossessione per ora è ancora forte.

Lo si capisce dalle esternazioni che precedono l'appuntamento. Renato Brunetta apre il fuoco. «Nel 2013 l'Imu sulla prima casa non si paga», dichiara il capogruppo Pdl. Come se avesse già i 4 miliardi necessari in tasca: risorse che allo stato ancora non sono state individuate. È chiaro che sul fronte casa la distanza è siderale. Tanto che pochi minuti dopo Stefano Fassina dice chiaro e tondo che «le priorità sono molte, non soltanto l'Imu». Il viceministro dice di più, marcando un solco tra Pd e Pdl. «Utilizzare 2 miliardi di euro all'anno per il 15% delle abitazioni di maggior valore sarebbe un pesante aggravamento dell'iniquità e un ulteriore freno per i consumi e la ripresa economica». Questo il vero nodo politico che appare per ora inconciliabile. Graziano Delrio interviene a sostegno delle tesi di Fassina: Imu e Iva non spostano il Pil. Ma l'aria che tira dalle parti del Pdl non sembra quella di aprire a mediazioni. Ai 4 miliardi necessari per l'imposta sugli immobili bisognerà aggiungerne due per l'Iva (uno è già individuato, ma anche qui il Pdl spinge perché le

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Da oggi incontri bilaterali tra gruppi parlamentari e l'Economia. La scadenza è il 30 agosto. Pd e Pdl restano distanti

coperture cambino), senza contare l'ipotesi di riduzione della Tares 81 miliardi), le risorse per la cig in deroga, quelle per gli esodati, e infine l'allentamento del Patto dei Comuni. Il menù è pesantissimo, soprattutto perché si è a metà anno e al 2,9% di deficit sul Pil: nessun margine di manovra. Anzi, i margini sembrano ridursi, visto l'andamento della produzione, che si riduce in modo più significativo del previsto.

Anche Linda Lanzillotta parla di «incontro interlocutorio». C'è tempo fino al 30 agosto per trovare la via d'uscita. Anche per Sc comunque l'intervento sull'Imu non ha molto senso economico. «Abbiamo sottolineato come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture - ha aggiunto Lanzillotta - tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa redistribuzione della tassazione. Tuttavia poiché la nostra convinzione è che l'intervento sull'Imu serva assai poco a rilanciare l'economia abbiamo ribadito l'urgenza di intervenire sul costo del lavoro e abbiamo chiesto che nella legge di stabilità si introducano norme per la detassazione dall'Irap il monte salari, una misura che agevola le imprese e incentiva l'occupazione».

TEMPI

Ma la partita Imu andrà giocata prima della legge di stabilità. In quella sede si delinearanno le linee per una riforma complessiva, che includerà quella del catasto con le nuove rendite (oggi all'esame del Parlamento) e forse una service tax che ingloba anche la Tares. Ma prima di allora si dovrà comunque risolvere il problema del gettito per quest'anno, come chiedono anche i Comuni. Il Pd è favorevole a una maggiore detrazione, che «salvi» l'85% dei proprietari nelle fasce meno abbienti.

Per quanto riguarda l'Iva, prosegue la nota del Tesoro, «il tavolo ha concordato che sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel decreto che ha rinviato al 1 ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». Così la palla passa alle commissioni parlamentari, dove è all'esame il rinvio di tre mesi. Il Pdl ha già protestato per via dell'aumento degli anticipi fiscali, ma senza trovare alternative. Senza contare che lo stesso Berlusconi nel 2005 scelse la stessa copertura.



...
Saccomanni alla ricerca di una soluzione. Fassina: non esiste soltanto l'Imu»

Del Turco, dura condanna per le tangenti

Nove anni e mezzo all'ex governatore. Tre anni e sei mesi al suo grande accusatore

ROMA — La «stangata» per le tangenti della Sanitopoli abruzzese arriva a cinque anni di distanza dal «blitz» che ha decapitato l'allora giunta regionale di centrosinistra. E la condanna più alta, nove anni e mezzo di carcere, è per l'ex governatore Ottaviano Del Turco: il presidente del Tribunale di Pescara, Carmelo De Santis, ha impiegato 49 secondi — dopo quattro ore di camera di consiglio — per leggere il dispositivo che lo ha riconosciuto colpevole di associazione per delinquere, concussione, corruzione, tentata concussione e falso in relazione a 18 capi di imputazione. I pm Giuseppe Bellelli e Giampiero Di Florio avevano chiesto 12 anni di reclusione: l'ex numero due della Cgil ed ex ministro delle Finanze tra il 2000 e il 2001 è accusato di aver intascato — insieme all'ex capogruppo del Pd alla Regione Camillo Cesarone e a Lamberto Quarta, ex segretario generale dell'ufficio di presidenza della Regione — mazzette per oltre sei milioni di euro. Per Del Turco è scattata anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed è stato stabilito lo «stato di interdizione legale durante la pena», oltre ad essere dichiarato «incapace di contrattare con le pubbliche amministrazioni per la stessa durata della pena principale». È stato comunque assolto da alcuni episodi di concussione «per non aver commesso il fatto» e, inoltre, da un falso in atto pubblico e da un abuso «perché il fatto non costituisce reato».

Soddisfatto l'ex procuratore di Pescara (ora in pensione), Nicola Trifuoggi, mentre il difensore di Del Turco, Giandomenico Caiazza, si è detto esterefatto e ha annunciato appello. Incredulità bipartisan dal mondo politico: da Bondi («Clamoroso errore giudiziario»), a Marini («Incredulo per la sua condanna»). Ironico Storace: «Per i magistrati è un ladro, non un santo».

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Millioni di euro

È l'entità della mazzetta che per l'accusa hanno intascato, tra il 2000 e il 2001, l'ex governatore Ottaviano Del Turco con Camillo Cesarone e Lamberto Quarta



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

I giudici, in totale, hanno inferto 51 anni di carcere. Condannati anche l'ex patron della clinica Villa Pini Vincenzo Maria Angelini (grande accusatore di Del Turco) — imputato e allo stesso tempo parte offesa — a 3 anni e sei mesi, l'ex parlamentare del Pdl Sabatino Aracu a 4 anni, l'ex manager della Asl di Chieti Luigi Conga a 9 anni, Quarta (6 anni e 6 mesi), l'ex assessore regionale alla Sanità Bernardo Maz-

L'ex presidente: "Io malato da tre mesi, al medico chiedo i cinque anni che servono per vincere in appello"

"A me la stessa pena di Tortora ho un tumore, ma voglio vivere per dimostrare la mia innocenza"

L'intervista

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO ZUNINO

COLLELONGO (L'AQUILA) — Nel salotto che mostra il profilo scarno dei Monti dei Lupi, lupi marsicani, Ottaviano Del Turco, 69 anni, l'ultimo segretario del Partito socialista italiano nato nel Novecento, già ministro delle Finanze (che importò i Bingo e fece pagare le evasioni fiscali a Pavarotti), ex presidente della Regione Abruzzo (e in tale veste è stato condannato a 9 anni e 6 mesi), rivela: «Da tre mesi so di avere un tumore, da due sono in chemioterapia. Domani andrò a Roma a chiedere al professor Mandelli di darmi cinque anni di vita, cinque anni per dimostrare la mia innocenza e riabilitare la giunta della Regione Abruzzo che ho guidato». Ha gli occhi gonfi, più volte si perdonò a guardare il nulla. «Sono un figlio di Sandro Pertini, sono un socialista che ai congressi diceva, rivolgendosi a Bettino Craxi: "Tra noi c'è troppa gente elegante, gente che nello sguardo non mostra alcuna passione politica". Sono sempre stato un militante della democrazia attento alle degenerazioni del partito. Oggi devo sentirmi dire che ho preso tangenti per sei milioni e due: condannato sulla base delle invenzioni di un bancarottiere».

Presidente Del Turco, perché un imprenditore della sanità cresciuto a finanziamenti pubblici come Vincenzo Maria Angelini a un certo punto sceglie, come so-

stiene lei, di distruggerla? In sette interrogatori ha reso confessioni dettagliate.

«Angelini doveva girare sul presidente della Regione Abruzzo i suoi guai. Le aziende gli stavano fallendo, nessuno lo voleva comprare, soldi pubblici non ce n'erano più. Doveva costruire un castello di fantasie per spostare su di me il peso dell'inchiesta. C'è riuscito. Nel suo primo interrogatorio, sa, disse: Del Turco non ha mai preso un euro. Il pm lo minacciò: "Rifletta su quello che sta dicendo". E lui, istruito dal suo avvocato, dall'interrogatorio successivo ha iniziato a spargere menzogne fantasiose».

Presidente, saranno fantasie, forse non sarà vero che l'imprenditore Angelini sia venuto — come testimoniarebbero i telepass autostradali — settantadue volte a casa sua per pagare tangenti. È un fatto che lei, presidente di una Regione che ha l'ottanta per cento del suo bilancio impegnato nella sanità, ha ricevuto Angelini in questo salotto cinque volte.

«Vuole farmi anche lei il processo? A casa mia ho ricevuto tutti (*Del Turco si drizza sulla poltrona a fiori, il figlio Guido spegne il film che scorre su RaiTre*). Ad Angelini, io, ho tagliato le unghie. Altroché delibere in cui elargivamo denari per prestazioni non erogate, sulle cliniche private regionali ho attivato gli ispettori e dopo tre anni ho riportato 80 milioni nelle casse della Regione. Ho fermato i padroni dell'Abruzzo, loro si sono vendicati».

Chi sono i padroni dell'Abruzzo?

«Angelini e i suoi concorrenti, l'associazione Aiop. Insieme fanno il cento per cento della sanità priva-

ta. I ras delle cliniche erano stati abituati dalle giunte precedenti a prendersi tutto».

Poteri locali, ma forti, contro di lei.

«Certo. Vogliamo parlare dei monopolisti autostradali che hanno costruito corsie sei metri più strette rispetto al resto d'Italia e pretendono le stesse tariffe? Vogliamo parlare dei gestori idrici che dichiarano che l'acqua di Pescara è quasi buona? Ho rivelato i nomi, la magistratura non ha voluto indagare. Ho fatto un errore grave: ho voluto affrontare questi privati potenti tutti insieme e ho perso. Sono stato un massimalista, queste battaglie vanno fatte una per volta».

La magistratura ha trovato riscontri alle parole di Angelini. Lei, dice la Finanza, il giorno dopo aver ricevuto una tangente di 200 milioni avrebbe versato sui conti della sua compagnia 239 milioni per l'acquisto della casa Inps di via Crescenzo, a Roma. Vivevate lì dai tempi di Affittopoli.

«Quei 239 milioni erano frutto di polizze assicurative aperte nel 2001. Soldi miei, guadagnati nel corso di una vita in politica. E la trattativa con l'Inps per l'acquisto della casa era iniziata nel 2003».

C'è una foto, scattata dall'autista di Angelini, in cui si vede l'imprenditore consegnare una busta sull'uscio di casa. Una dazione, dice l'accusa.

«Sa cosa c'era dentro quella busta? Castagne, noci e mele. E la foto era di un anno prima rispetto alla presunta tangente. Le nostre perizie hanno smontato tutto».

Le vostre perizie non hanno convinto i giudici.

«Mi hanno condannato senza

una prova applicando in maniera feroce il teorema Angelini. Oggi in Italia molti presidenti di corte sono ex pm che si portano dietro la cultura accusatoria. Il risultato, spaventoso, sono nove anni e sei mesi basati sulle parole di un bandito. Ho preso la stessa condanna di Tortora, e questo mi dà sgomento. Quando il pm chiese dodici anni, una pena che in Italia non si dà neppure per i più efferati omicidi, ho capito che stava cercando un bersaglio per una condanna esemplare. Hanno cercato disperatamente le prove per quattro anni e non hanno mai trovato un euro, né la traccia di un euro. D'altronde viaggio in Panda e trascorro i natali a Collelongo».

Presidente Del Turco, lei è ancora un uomo del Pd?

«Da cinque anni non faccio attività politica, non la farò mai più. Il Pd ha così paura dei giudici che non è neppure capace di difendere un suo dirigente innocente. Franco Marini mi è stato vicino, tanti sono scappati. Veltroni mi scrisse una cosa orribile, da inquisizione: "Sono certo che dimostrerai la tua innocenza". In uno stato di diritto è l'accusa che deve dimostrare la mia colpevolezza e non ha dimostrato niente».

Nelle ultime settimane da presidente della Regione, Prodi le inviò un commissario a causa dei bilanci della sua sanità. Lei cercò una sponda in Letta e Berlusconi.

«Anche gli avversari politici mi riconoscono che la sanità abruzzese, io, l'ho risanata. Non voglio buttarla in politica. Voglio solo dedicare quel che ho ancora da vivere a riprendermi l'onore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Il castello di fantasie

Chi mi accusa è un bandito che doveva scaricare su qualcun altro il peso del fallimento delle sue imprese

I poteri forti

Hanno voluto la mia testa i padroni dell'Abruzzo: dai ras della sanità a chi ha costruito le autostrade sei metri più strette

I soldi per la casa

Macché mazzette: l'appartamento a Roma l'ho comprato dall'Inps con il denaro dell'assicurazione e i guadagni di una vita

LA RABBIA

Ottaviano Del Turco ricorrerà in appello contro la condanna di ieri. L'ex sindacalista ed ex presidente dell'Abruzzo rivela di avere scoperto tre mesi fa di avere un tumore

IL GRANDE ACCUSATORE

Vincenzo Angelini, il re della sanità, l'accusatore di Del Turco e reo confesso, condannato ieri a tre anni e sei mesi



L'EX PROCURATORE

Nicola Trifuoggi è l'ex procuratore in pensione che arrestò Del Turco. "Solo prove, nessun complotto"



La soddisfazione del pm Giampiero Di Florio



L'ex governatore si sfoga: niente prove io come Tortora

ROSSI A PAG. 9

«Io come Tortora, mi hanno condannato senza prove»

L'INTERVISTA

Ottaviano Del Turco

«Feroce teorema giudiziario chiederò al medico di farmi vivere altri cinque anni, per aspettare la verità Del Pd ringrazio solo Marini»

RO. RO.

INVIATO A PESCARA

«Che cosa farò adesso? Nulla, rimarrò a Collelongo. L'unica cosa che posso fare è andare giovedì dal medico che mi tiene in cura e chiedergli la proroga di cinque anni della mia vita. Perché io devo resistere fino a quando Appello e Cassazione non avranno deciso che questa mostruosità non si regge in piedi».

Ottaviano Del Turco non era in Aula quando è stata pronunciata la sentenza

nel tribunale di Pescara. Malato da tempo ha preferito rimanere nella sua casa d'Abruzzo.

Nove anni e sei mesi sono tanti. Si aspettava questa condanna?

«No. Non mi aspettavo una cosa del genere. Io sono stato tutti i giorni al processo fino a quando ho potuto. Nel periodo in cui non sono stato male ho ascoltato tutto e non mi posso essere perso parte del procedimento che ha giustificato questa decisione. La verità è che questa sentenza era scritta nel giorno in cui era cominciata questa storia. Non l'atto, naturalmente, ma l'iter che ha portato alla condanna. Su questo non ci piove più».

Come si spiega la riformulazione del capo di imputazione da concussione a corruzione?

«Questa è la cosa più singolare. Io per due anni e mezzo mi sono difeso dall'accusa di concussione. Ora tutti sanno che questa è una prepotenza organizzata, un modo di strappare soldi sotto minaccia. Adesso, invece, sono condannato per corruzione. Un assurdo. Secondo il tribunale, cioè, Angelini mi avrebbe riempito di soldi con la richiesta di non fare cose (leggi, ispezioni) che lo aiutas-

sero a non fallire. E io, secondo quanto detto nel processo, non solo facevo le stesse cose ma ne facevo anche di più. E più ne facevo e più lui continuava a darmi dei soldi. È un ragionamento che non ha senso».

Forse la Corte si è allineata alla sentenza di Appello che, due settimane fa, ha condannato, con la stessa accusa di corruzione, il suo predecessore, Giovanni Pace, assolto in primo grado.

«Quando ho visto la riforma della sentenza mi sono detto: chissà se non abbia attinenza con il nostro processo. Ma siccome sono un ignorante di questioni giudiziarie non sapevo dare una risposta a questa domanda. Oggi la risposta c'è».

Lei ritiene che l'andamento del processo fosse segnato. Perché?

«Perché tra accusa e giudizio non c'è alcuna differenza. Vede, il presidente della giuria, Carmelo De Santis, è stato un vecchio, bravissimo ed efficiente pubblico ministero. Ma è il solito problema che si ripropone: l'intreccio tra magistratura inquirente e giudicante che non può che produrre pasticci. È impossibile per un uomo che per quarant'anni è stato inquirente liberarsi di quella cultura, di quella forma mentis e diventare un giudice talmente imparziale da vedere con la stessa attenzione le ragioni dell'accusa e quelle della difesa».

In aula c'era anche l'ex procuratore Tri-fuoggi...

«Anche quella è una cosa singolarissima. Un uomo che scompare, che scappa dal processo che ha istruito, torna nel giorno in cui si legge la sentenza e dichiara che è venuto a prendersi le sue responsabilità lo trovo strano».

...il quale ha detto che non è importante aver ritrovato i soldi della tangente.

«È in linea con ciò che sostiene una parte della magistratura. E, indirettamente, ha risposto a Luciano Violante quando disse che un processo che si fonda su queste accuse, senza le prove della concussione, è un processo destinato al nulla di fatto. Se una sentenza del genere diventa giurisprudenza, io posso venire al suo giornale, dire che lei mi ha minacciato di scrivere cose infamanti su di me se non le davo dei soldi: non c'è più bisogno di dimostrare che lei quei soldi non

li ha. L'importante è che l'impianto accusatorio possa assurgere a ruolo di teorema. E questo processo era un teorema».

Dopo la sentenza l'ha cercata qualcuno?

«Mi hanno chiamato prima e dopo. Ho apprezzato di più quelli, come Franco Marini, che lo hanno fatto prima».

Nessun altro del Pd?

«In un partito che ha fatto propri i principi costituzionali ci sono ancora dirigenti che dicono che io sarei stato in grado di provare la mia innocenza e che questo dovevo fare. Ma questa è la cultura della controriforma, dell'inquisizione. Non spetta agli imputati provare la propria innocenza ma allo Stato provare la loro colpevolezza».

Ha fiducia nell'Appello?

«Certamente. Se non fosse per il fatto che mi hanno dato lo stesso numero di anni di carcere di Enzo Tortora».

SANITÀ D'ABRUZZO

9 ANNI E 6 MESI PER DEL TURCO

Il Tribunale di Pescara non crede all'ex presidente della Regione
Nell'inchiesta sugli accreditamenti inflitta una pena di 3 anni e 6 mesi
anche il suo grande accusatore, il re delle cliniche, Vincenzo Maria Angelini

di Enrico Fierro

inviato a Pescara

Tre anni dopo il "partito dei soldi" made in Abruzzo è alla sbarra. E per i padroni della sanità e i loro padrini politici piovono condanne. La più pesante, 9 anni e sei mesi, è quella inflitta a Ottaviano Del Turco, l'ex "aggiunto" della Cgil ai tempi di Luciano Lama, ex presidente della Commissione antimafia, e poi ministro delle Finanze, infine Governatore della Regione. Quando il presidente del collegio Carmelo De Santis legge la sentenza, lui non è in aula. È a Collelongo, il paesino in provincia de L'Aquila, dove ha sempre vissuto e vive. "Sono innocente, mi hanno condannato come Tortora", dice ai giornalisti.

MA LA TRAGEDIA del rappresentatore di Portobello c'entra poco in questa vicenda di sanità svenduta. I giudici di primo grado hanno sostanzialmente creduto, nell'inchiesta della Procura di Pescara, soprattutto sui punti che sottolineano, l'esistenza di un'associazione per delinquere che attraverso violazioni della legge, opacità della gestione, mancanza di trasparenza, piegava i destini della sanità pubblica agli interessi di individuati gruppi economici. Il

tutto in cambio di tangenti milionarie. Al vertice dell'associazione, secondo l'inchiesta e secondo la sentenza, l'allora Governatore della Regione, Ottaviano Del Turco, l'assessore alla Sanità dell'epoca, due consiglieri regionali e manager pubblici. Corruzione, associazione per delinquere, abuso, concussione, sono i reati contestati oltre che a Del Turco, a Sabatino Aracu, ex parlamentare di Forza Italia, condannato a 4 anni; Luigi Conga, ex ufficiale della Guardia di finanza diventato manager della Asl di Chieti, 9 anni; Lamberto Quarta, fedelissimo di Del Turco, ai tempi segretario della presidenza della giunta regionale, 6 anni e 6 mesi; Bernardo Mazzocca, ex assessore alla Sanità, 2 anni; Antonio Boschetti, ex assessore regionale alle Attività produttive, 4 anni; Camillo Cesaroni, ex capogruppo regionale del Pd, 9 anni; e poi un ex dirigente dell'agenzia regionale alla Sanità, 2 anni. Infine lui, il grande accusatore, l'uomo che il difensore di Del Turco, avvocato Caiazza, definisce "uno scienziato della calunnia", Vincenzo Maria Angelini, uno dei padroni della sanità abruzzese, l'uomo che secondo la sentenza, portava le tangenti a casa di Del Turco in sacchetti di carta che poi, prima di uscire, riempiva di mele. Gli hanno comminato una pena di tre anni, da

concusso è passato a corruttore, aveva chiesto di essere risarcito e ora, invece, dovrà restituire soldi alla comunità. A differenza di Del Turco non parla, si fa inseguire per i corridoi dell'assurdo palazzo di giustizia di Pescara, inveisce contro i giornalisti. "Ma allora non capite? Non è che non parlo, non ho dichiarazioni da fare". È sconvolto per la condanna, dicono i suoi, non se l'aspettava. Sconvolto è pure Sabatino Aracu. Una volta era tra i potenti della regione. Ex pattinatore, giornalista (dirigeva la rivista *Pattinatore*), in ottimi rapporti con Berlusconi, ora scarica la colpa delle sue disgrazie sulla sua ex moglie, "colpevole" di aver consegnato un corposo dossier sulle attività del marito ai magistrati. "C'è una foresta di prove - hanno detto nell'arringa difensiva i suoi avvocati - che documenta la sete di vendetta, l'odio viscerale della signora nei confronti dell'ex marito".

Parla, invece, Nicola Trifuoggi. Era il procuratore che il 14 luglio di tre anni fa mandò in galera Ottaviano Del Turco terremotando i vertici della regione e le sorti politiche della Abruzzo. "Non è una giornata di gioia, non ho mai espresso felicità per le sentenze di condanna e non inizierò certo a farlo oggi", ci dice ostentando tranquillità. Da due anni ha lasciato la toga ed è in pensione, ma ieri, alla let-

tura della sentenza, è tornato a palazzo di giustizia e si è seduto tra il pubblico.

"QUI NON CI SONO vincitori e vinti, c'è uno sconfitto, lo Stato, l'intera comunità, qui si è rubato per anni sulla pelle dei malati". A chi gli fa presente che non tutti i soldi della tangente sono stati rintracciati, l'ex procuratore ricorda la sentenza Enimont. "Chi è potente - risponde - ha mille modi per occultare i soldi. Diciamo che non siamo riusciti a ritrovare tutti i contanti". Tace il Pd, l'ultima dichiarazione sul processo risale al 14 luglio 2009 e venne vergata dal segretario regionale Silvio Paolucci. "Dov'è la montagna

di prove annunciata dai magistrati?", si chiedeva. Hanno risposto i giudici due anni dopo, mettendo alla sbarra quello che il pm Giuseppe Bellelli nella sua requisitoria ha definito "il partito dei soldi", una associazione per delinquere bipartisan, che vede coinvolti sia la destra che la sinistra.

L'EX PROCURATORE

Trifuoggi è in aula:

"Non ci sono vincitori e vinti, c'è uno sconfitto, lo Stato.

Si è rubato per anni sulla pelle dei degenti"

Aracu, Pdl condannato “Viva Berlusconi”

IL TRIBUNALE di Pescara ha condannato a quattro anni di reclusione, nell'ambito dell'inchiesta sulla sanitopoli abruzzese, anche Sabatino Aracu, ex parlamentare pdl, geometra e imprenditore già presidente della Federazione internazionale degli sport a rotelle e di quella italiana di hockey e pattinaggio. L'onorevole è stato anche presidente, e successivamente commissario, del comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009.

I giudici lo hanno condannato ieri in primo grado per un episodio di concussione. Alcuni altri capi di imputazione sono infatti stati dichiarati prescritti. È stato assolto invece dall'associazione per delinquere “perché il fatto non sussiste” e da



altri episodi di concussione “per non avere commesso il fatto”. Aracu, assieme all'ex manager della Asl di Chieti, Luigi Conga, è stato condannato inoltre al pagamento complessivo di 100 mila euro alla Regione Abruzzo. Lui ha commentato così: “Io siccome non ho fatto niente, non accetto neanche la pena di un'ora e né di un euro. Quindi - ha dichiarato - è un'ingiustizia e basta. Vuol dire che c'è chi vede le condanne a modo proprio”. La conclusione del discorso è stato un “Viva Berlusconi” che non ha convinto nemmeno l'ex collega Francesco Storace: “Sì al garantismo, no agli schiamazzi. Alla fine, se sei innocente, un giudice che ti assolve lo trovi. Ma per carità non fateci credere che siete santi”.

L'EX GOVERNATORE

“È ingiusto, non c'era una sola prova Ma in appello la verità verrà fuori”

Amareggiato. Polemico ma senza alzare la voce. Deluso, certo, ma non rassegnato. A molte ore dalla sentenza dei giudici di Pescara, Ottaviano Del Turco incontra la folla di giornalisti e cameraman che staziona di fronte alla sua piccola abitazione, a Collelongo, a pochi chilometri da L'Aquila. Davanti ai tacconi e alle telecamere si presenta accompagnato dal figlio Guido, che non lo perde di vista neanche un minuto.

Le prime parole dell'ex Governatore sono dedicate a contestare nel merito la sentenza. Dice: “Sono stato arrestato con l'accusa di concussione. Per gli inquirenti, insomma, io avrei varato provvedimenti perché gli industriali si mettessero paura e pagassero. Ora questo non c'è più, secondo i giudici ora c'è la corruzione”. E cosa cambia? “Cambia perché secondo loro uno prende soldi da un signore e gli fa del male. Per me questa non è corruzione”. Insomma, continua, è “una sentenza ingiusta, emessa senza una sola prova”. Poi, senza neanche

aspettare altre domande riflette ad alta voce. Dice che proprio il suo processo è sintomatico di quanto sia sbagliato un sistema dove c'è troppa commistione fra chi muove le accuse e chi giudica, fra la “magistratura inquirente e quella giudicante”. **IN OGNI CASO**, ci tiene a sottolinearlo, lui “è ancora fiducioso nella giustizia”. Ma soprattutto annuncia il ricorso in appello. Dove è sicuro di far “vincere la verità”.

Una battuta politica la dedica ai suoi ex compagni di partito, i democratici. “Una volta ho tolto da un consiglio di amministrazione un terzo dei membri, e sono stato accusato dal Pd di fare antipolitica. Ho provato a spiegare loro che l'antipolitica la fa chi riempie i consigli di amministrazione di gente incompetente, strapagata”. Qui Del Turco fa una pausa e taglia corto: “Credo di aver pagato anche per questo...”.

La notizia, comunque, è nell'annuncio che la battaglia giudiziaria, per lui, non è finita. Anzi. Convinto in questo, anche dalle tante testi-

monianze di solidarietà che gli sono arrivate subito dopo la sentenza. Testimonianze davvero bipartisan.

Certo, un po' tutti hanno notato che i big dei democristiani del suo ex partito - ad esser precisi: suo ultimo ex partito perché Del Turco per decenni è stato dirigente del Psi - hanno scelto la strada del silenzio. Chi ha parlato, invece, è stato Franco Marini, che era alla guida della Cisl proprio negli anni nei quali Del Turco era al vertice della Cgil. Marini ha subito detto “d'esser rimasto incredulo” quando ha saputo della sentenza ma ha aggiunto di essere fiducioso nel secondo grado di giudizio. Ancora più esplicito, Franco Di Lello, capogruppo Psi a Montecitorio. “L'appello cancellerà il macigno di questa sentenza imposta ad un uomo di cui ho sempre apprezzato l'onestà e la dirittura morale”.

Solidarietà bipartisan, si diceva poco fa. E per capire di cosa si parla basta citare, nel versante pidiellino, l'onnipresente Bondi (“clamoroso errore giudiziario”); o il re-

divivo Capezzone. Secco: “Sono convinto della sua innocenza”.

L'ultima battuta è Giuliano Cazzola. Che è stato un po' di tutto: dirigente Cgil, deputato pidiellino, fino ad approdare alla corte di Monti. Lui, la butta sul personale: “Io continuerò ad essergli solidale e vicino”.



TUTTI SOLIDALI

Franco Marini: incredulo ma sono sicuro,
in secondo grado la sentenza cambierà
Bondi: brutto errore giudiziario

Dalla Fiom al Pd passando per il Psi e Bettino Craxi

DAL PSI AL PD. La carriera politica di Ottaviano Del Turco inizia tra i banchi della segreteria provinciale della Fiom (Federazione operai metalmeccanici) di Roma, come sindacalista di area Psi, per approdare nel 1968 all'ufficio di organizzazione centrale della Cgil. Un anno dopo aver lasciato il sindacato, nel 1993 diventa segretario nazionale del Psi (Partito socialista italiano), ma il partito, dopo le inchieste di Mani Pulite che ne avevano decapitato il vertice, si trasforma prima in Si (socialisti italiani) e poi in Sdi (socialisti democratici italiani). Con questo movimento Del Turco raggiunge nel 1994 la Camera dei deputati e viene nominato vicepresidente della commissione Affari esteri, per poi arrivare al Senato nella XIII legislatura. Dal maggio 1996 al febbraio 1997 è presidente del gruppo dei senatori di Rinnovamento Italiano e nel 2000 - sotto il secondo governo Amato - è ministro delle Finanze. Presidente della commissione Antimafia, nel 2004 viene eletto al Parlamento europeo per la lista Uniti nell'Ulivo. Per la coalizione dell'Unione, nel 2005, è eletto presidente della Regione Abruzzo e lascia il Parlamento europeo. Nel 2007 fonda Alleanza Reformista e confluisce, con questo movimento, nel Partito democratico. Dal 23 maggio 2007 è stato, infatti, uno dei 45 membri del Comitato nazionale del Pd.



IL GIUDIZIO In alto, il giudice Carmelo De Santis. Nella foto grande, la deposizione, lo scorso gennaio, di Del Turco. Qui sopra, Vincenzo Maria Angelini Ansa





L'INCHIESTA

Mele e cliniche, favori e tangenti Così coi malati si arricchiva la cricca

IL SISTEMA DI SPARTIZIONE BIPARTISAN SAREBBE NATO NEL 2003, QUANDO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE C'ERA GIOVANNI PACE. ECCO CHI SONO I PROTAGONISTI E GLI INTERMEDIARI

dall'inviato a Pescara

Entravano soldi. Uscivano mele. La sanitopoli abruzzese provocava strane mutazioni. A raccontarne la storia delle mele è Vincenzo Maria Angelini, il maggior beneficiario dello scialo abruzzese, ma anche grande corruttore di politici di destra e di sinistra. Non è il superpentito di cui si favoleggia. Angelini, ai tempi del governo Del Turco, è in un mare di guai, viene convocato in procura più volte, interrogato, pressato, con la prospettiva di finire in galera, alla fine decide di parlare. Nel novembre del 2007 ha preso la macchina ed è andato a Collevicchio, il paese del Governatore Del Turco, e gli ha portato, dice, 200 mila euro. Li ha prelevati in banca, li ha divisi in mazzette da 50 mila, li ha "fascettati", ma prima li ha fotografati. Si è scattato una istantanea mentre entra in banca, quando varca la soglia della casa dell'ex numero due della Cgil, e quando ne esce. Fotografa di nuovo i sacchetti con le banconote che questa volta, però, contengono solo mele. Rosse. "I soldi il presidente mi ha detto di metterli lì, nella libreria della stanza dove mi ha ricevuto".

TANTI DANARI (si parla di tangenti a Del Turco e altri per oltre 5 milioni), che avevano un preciso scopo politico. "Servivano per il Partito democratico - fa mettere a verbale il re della sanità -, Del Turco doveva spaccare lo Sdi di Boselli (una delle tante costole del fu Partito socialista,

ndr) e poi doveva convincere un gruppo di senatori a passare nel nuovo partito". Riceveva tanto e pagava sempre Angelini, stranissimo personaggio che più volte si definisce "uno sprecone", ossessionato dalla concorrenza di altri padroni della sanità privata come gli Angelucci e il gruppo De Benedetti, e per questo sempre alla ricerca di protezioni politiche. Le mazzette le portava in una pesante giacca da vela, ribattezzata "il giaccone delle dazioni". "D'estate i pacchetti me li mettevo nelle tasche dei pantaloni. Ho una certa esperienza. Centomila euro hanno uno spessore così, si può vedere".

I soldi, 100 mila euro, Camillo Cesarone, ex sindacalista Cgil diventato manager della holding sanitaria di Angelini, in-

DOLCI PENSIERI

Camillo Cesarone, ex sindacalista Cgil, avrebbe ricevuto una stecca da 100mila euro in una nota pasticceria di Pescara

fine consigliere regionale, li riceveva in una nota pasticceria di Pescara. Ma di danari si parlava davanti a un piatto di tenerissima carne alla brace. "La cena del capretto", l'hanno chiamata i pm nella loro inchiesta, è del 2007, la organizza l'ingegner Masciarelli, un personaggio a cavallo tra destra e sinistra, il teorizzatore del

"partito dei soldi". Ci sono Del Turco (condannato a 9 anni), l'assessore Boschetti (4 anni), il consigliere regionale Camillo Cesarone (9 anni), e Lamberto Quarta, segretario alla presidenza della Giunta regionale in quel periodo (6 anni e 6 mesi). Mangiano, parlano, ridono, e concordano la spartizione di 12,8 milioni di euro. Andavano così le cose nella sanità abruzzese, una idrovora che negli anni delle mele consumava 22 miliardi e mezzo di euro ogni dodici mesi, l'85% del bilancio regionale. Si pensava poco ai malati, tanto al partito delle cliniche, una sorta di governo parallelo della sanità pubblica. I magistrati di Pescara hanno fissato la data precisa della nascita del "sistema" Abruzzo: dicembre 2003, giunta di centrodestra guidata da Giovanni Pace, predecessore di Del Turco, e uomo di Alleanza nazionale. Per il compimento del suo settantesimo compleanno Gianfranco Fini gli invia un biglietto d'auguri commovente: "Per uomini della tua tempra la maggior ricompensa è l'assolvimento del dovere". Pace, assolto in primo grado per la "sanitopoli" è stato condannato in appello a due anni per una tangente di 100 mila euro versata sempre dal munifico Angelini. Il sistema era bipartisan, destra e sinistra come Franza o Spagna, e il regista era l'abilissimo ingegner Giancarlo Masciarelli. "Vero assessore ombra - scrivono i pm nell'inchiesta - avrebbe continuato a operare anche all'interno della nuova giunta del governatore Del Turco".

È LUI L'INVENTORE delle cartolarizzazioni, la vendita a

banche straniere degli 800 milioni di debiti della sanità regionale. Nel 2011 ha patteggiato ed è stato condannato a 3 anni e 4 mesi per le tangenti della sanità e per lo scandalo della Fira, finanziaria regionale. Giravano soldi e tanti, ma, dicono gli avvocati di Del Turco, tracce non ne sono state trovate. L'attenzione dei pubblici ministeri si è concentrata sulle case acquistate dall'ex governatore. Sono tre, una del

SEGUI I SOLDI

Per i pm sono frutto della corruzione le tre case acquistate dal Governatore, che ribatte: "Ho venduto dei quadri"

patrimonio ex Inps, un'altra per il figlio (valore 453 mila euro), più un immobile prestigioso acquistato sempre nella Capitale. Acquisti che l'accusa ritiene frutto di tangenti, Del Turco, invece, ha sempre parlato di alcuni quadri di Schifano venduti a ottimo prezzo. Case, quadri e denari. Il più esoso di tutti sembrava Sabatino Aracu, l'ex campione di pattini a rotelle, quello che oggi invoca Berlusconi al quale tributa un coraggioso evviva. "Vincenzi, mi devi dare 2 milioni di euro". Vincenzi è Vincenzo Maria Angelini, la gallina dalle uova d'oro. Gli risponde serafico: "Sabati, ma vaffanculo".

e. f.



Nicola Trifuoggi Ansa



NOI & VOI

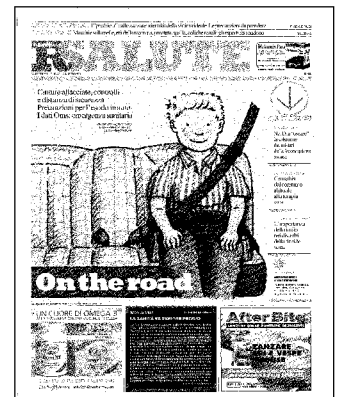
GUGLIELMO PEPE

LA SANITÀ VA SEMPRE PEGGIO

Se dovessimo fare un elenco di ciò che dà senso alla vita, la lista sarebbe lunga. Però la salute occuperebbe i primi posti, perché ha un valore universale. Non a caso viene riconosciuta come diritto fondamentale dell'umanità. Eppure in certe fasi della vita, da assoluto può diventare valore relativo. Non per nostra scelta, ma a causa delle condizioni oggettive. Oggi, per colpa della crisi economica che costringe a tagliare non il superfluo bensì il necessario - si risparmia perfino sugli alimenti base della dieta quotidiana - molte persone rinunciano a curarsi. D'altronde la situazione generale colpisce duramente. Basta leggere l'ultimo Rapporto Pit Salute di Cittadinanza attiva per vedere i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, in seguito alle continue riduzioni della spesa sanitaria. Ormai è acclarato un preoccupante peggioramento del Servizio sanitario. In ogni ambito: liste di attesa, accesso ai farmaci, ticket, malpratica... E chi governa la salute continua a scaricare sulle Asl il peso della crisi. Ma a pagarne le conseguenze sono gli italiani. Costretti, in parte, a rinunciare anche alle vacanze. Soprattutto a loro rivolgo gli auguri di buon agosto. In salute.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serviranno a pagare 55 mila fatture

In arrivo 143 milioni per i fornitori ospedalieri

■ E' la notizia che i fornitori ospedalieri aspettavano da mesi. Ossigeno per le loro aziende, molte delle quali in crisi. Ben 55 mila fatture - il 60 per cento dei debiti della Città della Salute - saranno saldati nei prossimi giorni. Verranno cancellati quasi completamente i debiti del 2012. Da Roma sono arrivati gli oltre 143 milioni di euro che restituiranno un po' di speranza a chi ha consegnato e continua a consegnare attrezzature o garantire servizi fondamentali agli ospedali Molinette, Cto, Sant'Anna e Regina Margherita, pur non essendo pagati, o incassando il dovuto con ritardi inaccettabili. «Un'ingente somma per una grande notizia in un momento di crisi dell'economia pubblica e privata», sottolinea il direttore generale della Città della Salute, Angelo Del Favero. Un'ulteriore somma arriverà a Torino nel gennaio 2014 per chiudere il cerchio dei pagamenti. [M. ACC.]



Soldi per i fornitori



Il governo snobba lo sciopero dei medici

ADESIONE AL 70% MA NEGLI OSPEDALI DISAGI LIMITATI. LORENZIN: SÌ AL CONTRATTO MA A COSTO ZERO

di **Salvatore Cannavò**

Uno sciopero riuscito, secondo gli organizzatori, che parlano di adesione del 70 per cento, ma comunque uno sciopero simbolico che ha avuto un impatto relativo su ospedali e pronto soccorso. I medici hanno protestato ieri con un'astensione dal lavoro di quattro ore indetta da tutte le sigle sindacali, sia quelle confederali che quelle autonome. Oltre allo sciopero si è tenuto un sit-in davanti alla sede del Ministero dell'Economia e Finanze perché, come hanno voluto sottolineare gli organizzatori, "il problema sono le risorse per il Servizio sanitario nazionale". La piattaforma con cui è stata indetta la giornata non ha fatto mancare le proprie critiche alle politiche di taglio della spesa sanitaria che ormai si

vanno moltiplicando da circa dieci anni con un taglio complessivo di circa 30 miliardi. Ma nel complesso, lo sciopero ha rilevato anche i tratti "corporativi" della protesta da parte di un settore, quello dei medici, che alla propria posizione nevralgica nel sistema sanitario somma anche non pochi privilegi. I punti della piattaforma hanno quindi visto una mescolanza, come spesso accade, tra i due elementi: se da un lato si rivendicano "politiche di salvaguardia e rilancio" del servizio sanitario "pubblico e nazionale" oppure "la fine dell'abuso di



La protesta dei medici Ansa

contratti atipici" in settori fondamentali quali il pronto soccorso - si calcolano in 10 mila i medici che lavorano con contratti precari - dall'altro si chiede la fine del blocco del turnover e una legislazione sulla "responsabilità professionale" che garantisca i medici dal costo delle polizze assicurative e soprattutto lo sblocco del rinnovo del contratto nazionale che il governo vuole tenere fermo fino a tutto il 2014.

L'IMPATTO SUI SERVIZI è stato abbastanza limitato. Alcuni disagi si sono registrati in alcune città ma nei principali nosocomi non ci si è quasi accorti dello

sciopero anche perché le lunghe attese, gli appuntamenti rinviati o gli interventi sospesi - sono queste le principali ricadute della giornata di ieri - sono spesso la regola. All'Anao, il principale sindacato di categoria, fanno notare che uno sciopero dei medici "non può certo lasciare sul campo dei feriti" e quindi i servizi essenziali non possono essere limitati nemmeno per un giorno. Anche la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha sottolineato di non "aver avuto notizie di particolari interruzioni". Poi, rispondendo alle richieste dei medici, ha ventilato l'ipotesi di un "contratto a costo zero": si tratta su norme e organizzazione del lavoro ma non su oneri aggiuntivi per lo Stato. Il ministero dell'Economia invece, non ha ricevuto nessuno e, almeno finora, non ha dato alcuna risposta.

